



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

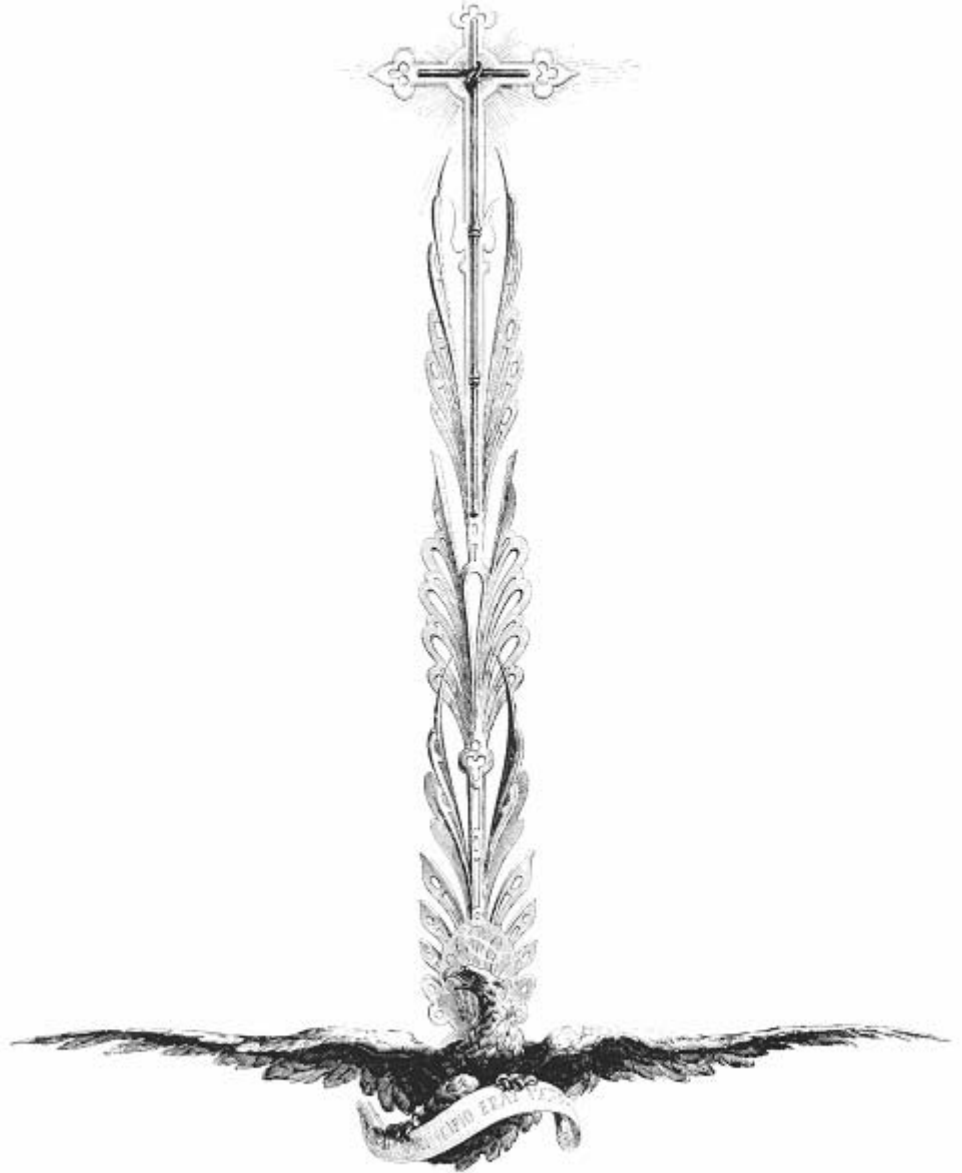
www.fuocosacro.com

Rubriche:

Frammenti
Il Sole dell'Est
Gnosticismo arte perduta
Anthropos
L'Oro di Saturno
Il Velo del Tempo

Articoli:

Max Theon
Il Tipo Mercuriale
Ego
Percorso Impersonale
Possibili Vie per la Verità
La Loggia Massonica dei
Cavalieri della Croce
Il Mistero della Chiave
Spezzata
La Cavalleria



26 Ottobre 2006 – Numero 19

Lexaurea@fuocosacro.com

EDITORIALE



Carissimi e pazienti lettori,

In apertura di questo numero della nostra rivista, vi comunico la nascita di Abraxas supplemento trimestrale che tratterà di temi legati allo gnosticismo. Spero che la nuova iniziativa incontri il vostro consenso.

Nei giorni trascorsi l'attenzione dei mezzi di comunicazione, è stata catturata dalle reazioni della parte più turbolenta, e maggioritaria, del mondo islamico in merito alle parole di Papa Benedetto XVI, Università di Regensburg, su fede e ragione. Già il luogo in cui si era svolta la conferenza lezione doveva lasciare supporre che i contenuti della medesima fossero riservati ad un pubblico selezionato, e capace di raziocinare. Purtroppo i media sempre interessanti più al clamore, che ai contenuti, gli intolleranti e i faziosi che come zecche appestano l'intera umanità, hanno preferito concentrarsi su ciò che poteva essere la causa di un conflitto culturale, piuttosto che tacere, cosa gradita, oppure evidenziare i contenuti di tale lezione (che riportiamo in appendice di Lex Aurea). Una lezione incentrata sul rapporto fra Ragione e Fede, dove la prima è chiamata ad impedire che la seconda diventi fanatismo e violenza, e sulla riscoperta dei legami fra cattolicesimo e tradizione greca. Quali miglior parole per persone che hanno dedicato la vita allo studio e alla riflessione attorno al mistero del Sacro, che si occulta nell'uomo ?

Filippo Goti

Cari lettori,

da quando "Lex Aurea" è stata regolarmente registrata presso il Tribunale di Prato, questo è il secondo numero alla cui direzione sovrintendo.

L'operazione di registrazione presso il Tribunale di Prato si rendeva misura necessaria ed urgente per dare ufficialità ed officiosità alla rivista, e godere di determinate tutele legali: avendo i requisiti necessari, ho accettato con entusiasmo questo compito.

L'occasione della registrazione ha introdotto anche qualche novità grafica e contenutistica: in particolare, sono state introdotte delle rubriche tematiche, passo necessario per una migliore divulgazione delle materie trattate e allo stesso tempo ideale preludio per un approfondimento successivo.

Spero che le novità introdotte siano state di vostro gradimento; per eventuali chiarimenti, suggerimenti o altro sono disponibile all'indirizzo erica.tiozzo@fuocosacro.com.

Nel frattempo, annuncio che sono di prossima uscita di un numero tematico sulla cabala; vi lascio ora alla lettura, segnalando che, a mio avviso, in questo numero sono presenti godibilissimi articoli che pongono l'accento in particolari su elementi di storia dell'esoterismo finora ritenuti secondari...

Il Direttore Responsabile Erica Tiozzo

Vi ricordiamo che per ogni contatto, commento o invio di materiale, sempre utile e gradito, la mail è lexaurea@fuocosacro.com

INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Frammenti	D.P.E.	4
Il Sole dell'Est	Pino Landi	5
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	6
Anthropos	Erica Tiozzo	7
Alchimia	Alessandro Orlandi	9
Il Velo del Tempo	Sabato Scala	11
Articoli:		
Max Théon e il Movimento Cosmique	Giovanangelo Dumà	14
Il Tipo Mercuriale	Marco Biffi	19
Ego	Pablo Piacentini	29
Il Percorso Impersonale	Paola Magnani	31
Possibili vie per la Verità	Bindu	36
Loggia Massonica dei Cavalieri della Croce	Filippo Goti	40
IL Mistero della Chiave Spezzata	Eleazar	42
La Cavalleria	Marco Lucchesi	46
Consigli per la lettura:		
La Magia e La Svastica	René Freund	49
Appendice:		
Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni.	Papa Benedetto XVI	52

Frammenti

di D.P.E.



L'unica essenzialità interna al volume cosmico e che allo stesso tempo è volume, sia come contenitore (frontiera) che come contenuto (punti-evento, linee-evento, superfici-evento, di universo) è ciò che attualmente si definisce energia di cui tutto è manifestazione, anche i modi di apparire o di essere indagata: quindi la materia stessa per esempio o l'elettromagnetismo o qualsiasi tipo di campo o lo spazio o il tempo, o etc.

Un'energia complessivamente stabile, immobile ed internamente mutevole; questa mutevolezza di relazione crea la complessiva stabilità, l'equilibrio, l'ordine, l'armonia.

Io solitamente dedico la maggior parte del mio tempo alla ricerca ed allo scrivere e ricordo che tanto tempo fa inviai ad alcuni docenti di filosofia di varie Università copia di un mio libro [Filosofia della Massoneria] per averne suggerimenti ed eventuale collaborazione per il prosieguo del mio lavoro: cosa, poi, che per altri io faccio da anni ed abitualmente con chiunque cerchi da me comprensione ed aiuto letterario o scientifico.

Solo uno mi rispose, rinviandomi però il libro perchè non di sua pertinenza...

E' stato la disillusione più grossa che io abbia mai avuto, da giovane, nel campo della cultura perchè dava un colpo non indifferente alle mie concezioni di tolleranza e di cultura universale.

Probabilmente, però e mi auguro, è un problema squisitamente della cultura italiana.

Ma perchè vi racconto queste cose?

Ma ovviamente perchè vi invito a diffidare benevolmente di tutta la prosopopea intellettuale che stravolge a propri fini il senso generale della cultura e che spesso trasforma in realtà effettiva un modello che è una astrazione teorica, dimenticando che invece il procedimento è opposto, e cioè che il modello serve solo a simulare una realtà probabile per poterla meglio comprendere.

Si racconta che per studiare un sistema e per agire sullo stesso, bisogna esserne al di

fuori.

Ebbene noi ci troviamo in una situazione del tutto particolare, e cioè, essendo nella natura, ci troviamo inseriti nel sistema che vogliamo studiare e non c'è verso di uscirne se con il pensiero: ma se ne usciamo ci troviamo avvolti nel nulla che non ha niente di conoscibile.

Ecco allora che tutti i fenomeni, se ritenuti tali, e tutte le teorie sui fenomeni, ed anche tutte le cause reali od appartenenti che originano i fenomeni sono al nostro livello nel senso che se anche ancora inconoscibili hanno necessariamente la nostra stessa valenza.

Probabilmente anche la causa del fenomeno, se potesse giudicare, ci riterrebbe inconoscibili se non parzialmente. In tutto questo guazzabuglio di idee e di fatti solo una cosa appare certa anche se non del tutto, e cioè pare certo il rapporto tra noi e ciò che ci circonda: rapporto fisico o psichico, cioè rapporto conoscitivo, meglio ancora rapporto informativo-entropico, cioè in definitiva, rapporto energetico.

Il male è che con la consapevolezza di questo rapporto siamo tentati di voler tutto ad esso ricondurre dimenticando che la realtà del rapporto dipende dalla realtà di ciò che si mette in rapporto.

Ora, qualcuno ha dimostrato che lo spazio-tempo è una struttura deformabile dalla presenza di masse che equivalgono all'energia ed in più che anche lo spazio-tempo è energia; possiamo dire allora che noi stessi ed il nostro circondario siamo modi di essere dell'energia, quella forte, quella debole, quella elettromagnetica, quella gravitazionale: almeno, queste quattro sembrano essere finora le uniche responsabili del Tutto fisico.

E così le nostre parole, i nostri pensieri, le nostre opere ed anche le nostre omissioni ...

E con il dare e l'aver si avrebbe un bilanciamento complessivo che porta a stabilità ed equilibrio. Ma ciò non appare sufficiente. Perchè?

Ma perchè la dimostrazione è puramente razionale, fondata su categorie conoscitive inserite all'interno di quel sistema che dovrebbe essere conosciuto (però dall'esterno) e che quindi, con il suo contenere, condiziona qualsiasi aspetto di qualsiasi ragionamento.

Insomma noi, come contenuto, siamo in grado di conoscere tutto ciò che ci circonda unicamente con i paradigmi ed i protocolli

che costruiamo con gli oggetti dello stesso contenuto; e questo è ciò che genera l'equilibrio universale cosa-giudizio.

Ma cosa e come potremmo anche conoscere se usufruissimo di altri tipi di categorie? Quelli derivanti per esempio da quel nulla inconoscibile razionalmente e che circonda il nostro universo e che lo ingloba e lo permea?

E con esso anche i concetti relativi: occorre un'altra metodologia per iniziare a comprenderli.

Il Sole dell'Est

di Pino Landi



“Ogni dettaglio dell'esistenza profana e del sacrificio erano simboli nella loro vita e nelle loro attività, nella loro poesia, non simboli morti o metafore artificiali, ma viventi e potenti suggestioni, controparti di realtà interiori.” Sri Aurobindo”

I Rishi Vedici erano poeti, ma non nella moderna accezione: le immagini ed il mito non erano prodotti di immaginazione, né traduzioni estetiche e neppure intelligenti analogie, bensì simboli viventi e reali, ben più luminosi e veri, per quei poeti-veggenti-saggi, di quella realtà opaca che i sensi grossolani trasmettono ad una mente limitata.

Lo strumento di questi Poeti Sacri non fu una parola suggerita dalla mente e neppure dall'intelletto più elevato, ma una parola di potenza, una parola “magica” nella sua potestà creativa, una parola di Verità e di Luce, una parola che proviene da altri piani per mezzo dell'intuizione e dell'ispirazione: il mantra.

I cattedratici moderni li considerano i prodotti di una primitiva cultura tribale, dediti a riti e formule legate a rozze credenze e superstizioni di natura naturalistica, solamente perché non possono comprendere, in quanto utilizzano strumenti cognitivi inadeguati.

Per comprendere occorre percepire e partecipare alla certezza che ebbero i Cantori Vedici di aver raggiunto una Verità Esoterica, una Conoscenza per adesione e non per sillogismo. Occorre entrare in quel linguaggio, che era idoneo per quel tipo di conoscenza, un linguaggio segreto e Divino per una Conoscenza Definitiva. Quel linguaggio, allora come oggi, può essere compreso appieno solamente da chi accende in sé identico fuoco, da chi si pone come veggente e mago, con identica volontà ed aspirazione. La sostanza di quelle parole risuona identica solo nell'intimo di chi sa creare identica condizione coscienziale, identica colorazione spirituale. In questo senso i Veda sono libri

eterni e fuori dal tempo, perché depositari di una rivelazione (shruti) impersonale.

In altre parole la chiave di lettura sta nello psichico, inteso come involucro spirituale dell'entità uomo. Allora appare chiaro come le descrizioni di "banali" cerimonie sacrificali celano una sorta di "potere" psichico simbolicamente espresso; gli aspetti del mondo fisico sono rappresentazioni di divinità cosmiche, il loro riflesso nella vita interiore rappresentazioni di dei, e tutti questi puri nomi ed aspetti e poteri di un solo unico Essere Divino.

“Queste divinità furono ad un tempo signori della Natura fisica e delle sue forme e dei suoi principi; i loro dèi, i loro corpi e gli intimi poteri divini con le loro corrispondenti condizioni ed energia sono innati nel nostro essere psichico perché essi sono i poteri spirituali dell'universo, i guardiani della verità e dell'immortalità, i figli dell'infinito e ciascuno di essi è anche nella sua origine e nella sua realtà ultima lo Spirito supremo che evidenzia uno dei suoi aspetti. ” Sri Aurobindo

(continua...)

Gnosticismo Arte Perduta

di Filippo Goti



Lo gnosticismo si sviluppa in seno ai confini dell'Impero Romano; ed apparentemente può rappresentare un momento di particolare rielaborazione di pensieri, concetti, filosofie, e tradizioni precedenti e preesistenti, ma in realtà è un'inflessione che attraversa trasversalmente ogni cultura e religione. Il tratto distintivo dello gnosticismo è da ricercarsi nella attribuzione all'uomo del proprio destino, e non più ridurlo a mero esecutore o avversario di una legge divina. Sostenendo, come lo gnosticismo, che la Creazione tutta non è espressione della "Fonte", e che in essa non vi è "salvezza" o "redenzione" e neppure è "strumento di salvezza o redenzione", significa suggerire che nessun legame affettivo sussiste fra uomo e il "divino". Questo è un'autentica fonte di scandalo e libertà. Fonte di scandalo in quanto sovverte ogni pensiero, sia derivante dal teismo agreste che filosofico, attorno alla natura del cosmo, di libertà in quanto impone all'uomo un'assoluta attività di autoreddenzione. Sgombrando il panorama da ogni possibilità di intervento salvifico divino, l'uomo è posto innanzi all'ineluttabile evidenza della propria condizione posta sotto il governo della natura, che è espressione degli Arconti (potenze inferiori), e impone di effettuare un deciso sforzo su se stesso per nobilitarsi onde evitare questo giogo.

Se gli Arconti, attraverso la natura, traggono in prigionia lo spirito che alberga nell'uomo, agendo sulla materia, le pulsioni ataviche, le emozioni, allora non rimane altro che procedere oltre la materia, gli atavisimi e le emozioni stesse. Per assurdo in questo contesto spiritualizzare la materia, o despiritualizzare la materia, trovano coesistenza, e così si spiega anche l'apparente contraddizione delle scuole gnostiche. Alcune delle quali caratterizzate da un ascetismo rigido, e altre alla sfrenata sessualità. Rifuggire dalle indulgenze e lusinghe della materia e della sfera astrale, oppure concedersi oltre ogni sazietà, ha il significato di librarsi oltre il labirinto, o

scavare al centro dello stesso, come Dante che attraversa l'Inferno per giungere al Paradiso. Nel centro, collante unico, vi è sempre l'uomo.

La complessa simbologia gnostica (Pleroma, Sophia, Demiurgo, Arconti, caduta, ascesa, ecc..) cosa rappresenta se non il dramma psicologico, l'eterno scontro fra pensiero e materia, fra soma e fisicità, fra sogno e desiderio che in ogni istante divampa nell'uomo ? Non siamo noi stessi gli incapaci Demiurghi, nel mediare plasticamente fra pensiero e forma ? Fra volontà e azione ? Lo gnosticismo ponendo Dio come assolutamente altro, fuori da ogni possibile rapporto interattivo con l'uomo, rende adulto quest'ultimo emancipandolo dalla figura paterna, e considerando la Natura come matrigna, trancia il cordone ombelicale che collega il feto alla madre. Ciò impone all'uomo di vivere di vita propria.

A chi si interessa di esoterismo, questo processo dovrebbe essere ben chiaro, e consiste nell'isolamento da parte dell'iniziato in modo tale che emerga qualcosa di "altro" di "profondo" dal vuoto esterno, che come un differenziale di pressione, impone il "passare" da uno stato all'altro, da un luogo all'altro.

Escludi un senso, e subito si acuisce un altro senso, escludi tutti i sensi e allora riceverai stimoli da qualcosa che non risiede o non risente della fenomenicità. Questo altro è il fanciullo gnostico.

Anthropos

di Erica Tiozzo



Scuole ed orientamenti

Abbiamo già accennato come, dopo l'abbandono del paradigma evoluzionista, fossero fioriti nuovi e diversificati indirizzi di studio, che hanno gettato le basi di vere e proprie "scuole di pensiero", in parte tuttora attuali: la scuola etnosociologica francese, l'antropologia inglese di marca sociale, lo strutturalfunzionalismo, l'antropologia marxista.

Sul finire del 1800, dopo l'aspra critica di Franz Boas all'evoluzionismo, lo smantellamento del comparativismo e l'attenuazione di una serie di pregiudizi sui "selvaggi", videro la luce importantissimi saggi che vedevano nella storia di ogni singolo popolo, e non nell'evoluzione, il motore dello sviluppo culturale. A Vienna, Il tedesco Schmidt, tra l'altro sacerdote cattolico, avanzò la teoria dei "cicli storici", che fu respinta però già dai suoi stessi seguaci.

In Francia, l'eredità di Emile Durkheim fu raccolta per fondare una scuola etnosociologica che sarà certamente il laboratorio della futura "antropologia sociale" inglese. Gli oggetti di indagine di Durkheim, sociologo, risentono della sua formazione sociologica: oggetti d'indagine sono le rappresentazioni collettive, la coscienza collettiva, il ruolo del singolo nella società. Durkheim indica dei "fattori sociali" su cui si modella il patrimonio culturale stesso e la sua prospettiva è ancora evoluzionista. Tuttavia, la scuola etnosociologica da lui fondata, che poi non avrà tanto seguito, ha il pregio di introdurre un metodo "scientifico", cioè sociologico, negli studi antropologici.

L'antropologia sociale inglese, che può vantare tra i suoi capifila Radcliffe-Brown e Malinowski, e che è largamente debitrice, quanto a metodo, alla scuola francese, sposta l'interesse della ricerca antropologica dalle origini della cultura all'essenza stessa della cultura e alla sua caratterizzazione. Il primo, Radcliffe-Brown, sintetizza la formazione del patrimonio culturale in uno

schema di interpretazione in cui compaiono tre concetti-base: processo sociale, struttura e funzione. L'unità d'indagine intera, secondo lo studioso, dev'essere la vita sociale nel suo complesso e i suoi processi intrinseci; questa (la vita sociale, cioè) si organizza in base a delle strutture, cioè gruppi umani definiti istituzionalmente in una serie di relazioni. Ed è a questo punto che interviene la funzione, che mette in rapporto processo sociale e struttura. La funzione potrebbe essere una sorta di ragion d'essere, che soddisfa determinati bisogni della struttura sociale.

Malinowski, di origine polacca, molto più conosciuto del primo, aveva un'impostazione diversa, che riservava più attenzione alla funzione: la società e la cultura, nella visione di quest'antropologo, sono un tutto inscindibile e solo l'analisi funzionale può spiegare i significati di ogni elemento culturale. A bisogni fondamentali (es. riproduzione) si danno risposte culturali (es. parentela di sangue) da cui scaturiscono bisogni derivati (codificazione di norme, nel nostro esempio) e risposte organizzative (controllo sociale)

Da questi due antropologi prende avvio quella che è tuttora l'antropologia sociale inglese, di ispirazione struttural-funzionalista, che si concentra sul tema della parentela, della giurisdizione e delle tradizioni storiche. Se la Scuola di Vienna individuava nei cicli storico-culturali il "segreto" della cultura, la scuola funzionalista è, invece, antistorica.

In Francia, negli anni Sessanta, dilagarono con forza imprevista le teorie di Levy Strauss, che privilegiavano la struttura nella genesi culturale. Tale nozione è da intendersi come "sistema simbolico di relazioni costanti tra fatti". Per questo celebre filosofo-antropologo francese, la cultura e la società si articolano in simboli e segni derivati dal linguaggio, cioè dalla comunicabilità, incontrovertibile capacità umana e dunque culturale. Allo strutturalismo relazionale della scuola inglese, Levy Strauss oppone uno strutturalismo istituzionale, in cui tutto è struttura.

Non poteva mancare una prospettiva filomarxista nello studio della cultura e della società, che trae vita dal materialismo storico di Marx e dal suo concetto di dialettica all'interno del processo storico. In chiave marxista la storia procede a partire

dalla sfera economica- sociale ed è mossa da un processo dialettico, da una contraddizione che genera un conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione. Questi ultimi sono l'insieme dei rapporti in cui gli uomini entrano durante l'attività della produzione (rapporti sociali, di proprietà, giuridici, ...); l'insieme di questi rapporti costituisce la struttura, base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura, ovvero tutte le altre espressioni umane, culturali, istituzionali, ...Il conflitto tra questi elementi porta al superamento dei vari momenti storici e l'approdo a nuove civiltà, caratterizzate da altri metodi di produzione e da un'altra opposizione dialettica. Questa si manifesta nella lotta di classe tra altro elemento imprescindibile d'ogni epoca, che porta alle svolte epocali. La storia procede quindi dialetticamente, e vi sono sempre classi dominanti e classi subordinate.

Gli orientamenti di studio sopra elencati sono i più significativi, che hanno dato luogo a grosse scuole, che hanno animato il dibattito antropologico; oggi le scuole sono numerose e tendono ad una sorta di specializzazione settoriale: ad esempio, l'antropologia medica, l'etnoscienza, l'antropologia ambientale ecc, suddivise per temi di studio più che per paradigmi.

L'ORO DI SATURNO

di Alessandro Orlandi



Abbiamo concluso la scorsa puntata di questa rubrica dicendo che per ottenere la materia prima dovevano essere tratte dalla "terra vergine", dalle "miniere filosofiche", tre misteriose sostanze dette Mercurio, Zolfo e Sale, secondo il tempo indicato dai cicli dei pianeti. Lo Zolfo e il Mercurio sono sostanzialmente l'aspetto maschile e quello femminile dello Spirito. Al Mercurio veniva attribuita la volatilità e la proprietà di dissolvere ciò con cui veniva a contatto. Era anche la Ruah dell'alchimia cabalistica ebraica e l'Anima Mundi di Lullo, Bruno e Campanella. Lo Zolfo, invece poteva fissare e coagulare. Il Sale, infine, era il residuo immortale che resisteva all'incinerazione e alla dissoluzione della parte corporea e mortale dell'uomo.

Per estrarre queste sostanze misteriose, dalla natura paradossale, (e in particolare lo Zolfo) l'adepto doveva fare ricorso a un potentissimo solvente, detto Leone Verde, che aveva il potere di spezzare gli involucri che imprigionavano le sostanze ricercate. Il Leone Verde veniva descritto come "un fuoco naturale utilizzato alla rovescia", un acido a cui nulla poteva resistere. Nel "Mistero delle Cattedrali" Fulcanelli fa notare che l'affermazione, ricorrente nei testi alchemici, che lo zolfo si trovi nel letame e nello sterco o venga "estratto da Venere"¹ va messa in relazione con il fatto che Venere è nota anche come Cupris, "l'impura", omofona con cupros, rame e letame, e con soufros, zolfo.

Il Cosmopolita asserisce che lo zolfo, generato dalla coagulazione del Mercurio, è chiuso in un durissimo carcere ed ha dei custodi che lo costringono a fare ciò che essi vogliono. Sostiene anche che lo zolfo è artefice degli odori e dei colori del mondo, dei fiori e dell'intelletto degli animali :

Alchimista - "Signore, in quale soggetto è lo zolfo?"

Saturno - "Sappi per certo che questo zolfo ha grande virtù: la sua miniera sono tutte

¹ Cfr. ad esempio N. Flamel, Il segreto della polvere di proiezione

le cose del mondo, perché è nei metalli, nelle erbe, negli alberi, nelle pietre e nelle miniere"

.....Saturno - "Lo zolfo è la virtù di tutte le cose ed è secondo per nascita ma più vecchio di tutti, più forte, più degno, ma fanciullo obbediente".

Per ciò che riguarda il Mercurio, l'Azoth di Basilio Valentino e l'Aurelia Occulta contengono un passo che ne sottolinea la natura paradossale e contraddittoria: "*l'oro, sono l'antico Drago presente in ogni parte della terra, sono padre e madre, giovane e vecchio, forte e gracile, morte e resurrezione, visibile ed invisibile, duro e molle, discendente nella terra ed ascendente al cielo, grandissimo e piccolissimo, leggerissimo e pesantissimo, in me l'ordine della natura è spesso invertito in colore, numero, peso e misura. Contengo la luce naturale, sono oscuro e chiaro, vengo dal cielo e dalla terra, considerato poco o nulla. Tutti i colori in me risplendono e così tutti i metalli attraverso i raggi del sole. Sono il rubino solare, una terra nobilissima e chiarificata per cui mezzo tu potrai trasmutare in oro il rame, il ferro, lo stagno ed il piombo.*"²

Il Mercurio è, allo stesso tempo, servizievole e inafferrabile ed è per ciò detto "servus fugitivus" o "cervus fugitivus".³

Anche il Sale, la terza sostanza arcana che gli alchimisti giudicavano indispensabile per la produzione della loro pietra, ha una natura paradossale, come si evince dal seguente brano del "Cosmopolita":

"Il nostro Salenon è altro che oro vero e naturale e tuttavia vilissimo, gettato per i sentieri e lì trovato. E' di gran prezzo e di valore inestimabile e tuttavia non è che letame, è un fuoco che brucia più fortemente di ogni altro e tuttavia è freddo, è un'acqua che lava purissimamente e tuttavia è secca; è un martello d'acciaio che batte persino sugli atomi impalpabili e tuttavia è come acqua molle, è una fiamma

² Cioè ricondurre al Sole rispettivamente Venere, Marte, Giove e Saturno.

³ Fin dall'antichità il cervo era, nell'immaginario popolare, il mammifero che mangiava i serpenti. L'ingestione del rettile, secondo la tradizione, gli provoca una sete divorante ma, resistendo alla sete e non bevendo, diviene immortale.

che riduce tutto in cenere e nondimeno è umida,è un uccello che vola sulla cima delle montagne e tuttavia è un pesce....sono i raggi del Sole e della Luna o il fuoco dello Zolfo e tuttavia non è che ghiaccio freddissimo, è un albero che fiorisce quando lo si brucia e porta abbondanza di frutti, è una madre che partorisce e tuttavia non è che un uomo.... è una piuma trasportata dal vento ma pesa più dei metalli, è un veleno più mortale del basilisco e tuttavia caccia ogni specie di malattia.”⁴

Il Sale liberato dalla cenere ottenuta con la combustione doveva essere poi unito allo Zolfo ed al Mercurio che originariamente appartenevano al corpo non purificato. In tal modo l'alchimista ricostruisce, con l'aiuto del fuoco, ciò che distruzione e dissezione hanno dissolto, ma il nuovo corpo, a differenza del vecchio, è immortale.

Molti autori credono che nel Sale siano fusi lo Zolfo e il Mercurio, tanto che alcuni lo chiamano "Rebis", "cosa doppia", appellativo peraltro riferito talvolta allo Zolfo, talvolta al Mercurio. Zolfo e Mercurio sono comunque considerati alla stregua di fratello e sorella e le caratteristiche dell'uno vengono attribuite all'altro.

Uno dei segreti principali dell'Opera alchemica era proprio come fissare il mercurio volatile indissolubilmente allo zolfo nel sale del corpo purificato.

Va detto che le materie e gli agenti utilizzati dagli alchimisti possono sempre essere intesi anche come metalli e come agenti chimici e i colori e i processi descritti nei testi alchemici corrispondono spesso ai processi di estrazione e purificazione dell'oro, dell'argento e di altre sostanze con l'aiuto del mercurio (estrazione dell'oro e dell'argento per amalgama con il mercurio) o al processo di cospellazione o all'uso di sostanze come l'arsenico, l'antimonio e gli acidi.

Ciò non toglie che tra i vari livelli di lettura del simbolismo alchemico vi sia anche, praticamente sempre, una lettura che concerne i processi animici e spirituali dell'uomo.

⁴ Il Cosmopolita, "Nuovo lume chimico : Trattato sul Sale"

Tralascieremo qui l'interpretazione chimica del "Leone Verde" e ci occuperemo solo di quella "animica". Ciò non perché l'interpretazione "animica" sia più importante di quella "chimica", ma perché, forse, la prima risulta più vicina all'esperienza di ognuno di noi.

Va comunque osservato che il Leone Verde, in quanto agente fondamentale per estrarre la "materia prima", può gettare luce sulla natura di quest'ultima...

Per comprendere meglio quale potesse essere la natura di questo agente ricorderemo che la "Grande Opera" era anche descritta come "Coniunctio Oppositorum", cioè come armonizzazione e unificazione degli opposti che si agitano in noi. La prima di queste coppie di opposti, in ordine di importanza, è quella che si stabilisce tra l'esterno e l'interno dell'uomo. Chiunque abbia intrapreso una ricerca interiore, sa che essa ha inizio con quello stato di conflitto e inquietudine nel quale si comincia a riferire ogni questione esterna a un problema interno. Solo chi sa trasformare ciò che si agita al suo esterno in metafora e allegoria di un problema interiore, solo costui si è veramente messo in cammino verso una autentica trasformazione.

Si rischia, altrimenti, l'autoinganno, l'intellettualismo e l'illusione di un movimento interiore che non c'è. Il mezzo che a ognuno è dato per collegare il corpo mortale, che tende a farci vivere proiettati all'esterno, con lo spirito immortale, il visibile con l'invisibile, è l'Anima, che sollecita la coscienza sotto forma di Domanda e di Attenzione del cuore, soprattutto nei momenti di sofferenza, perdita e dolore. E' la domanda interiore che ci spinge a ricercare un senso in quello che accade, un segno della presenza dello spirito in noi, a lottare contro la dispersione, la degradazione e l'ignoranza. L'anima è così un ponte tra la realtà corporea, che è solo individuale, e la realtà dello Spirito, che è collegata al sé di ognuno e non ha carattere solo individuale. Ebbene, il Leone Verde viene rappresentato nell'iconografia alchemica da un leone di colore verde che inghiotte il sole mentre (cfr. il Rosarium Philosophorum) il sangue gli cola copioso dalla bocca.

Il sole rappresenta simbolicamente le energie vitali e le capacità intellettuali, l'energia che proiettiamo e trasfondiamo

negli oggetti che possediamo, nell'azione che ci lega agli eventi del mondo, nel ricordo di ciò che abbiamo già vissuto e nelle immagini delle persone amate, una energia che rende questi aspetti del mondo "visibili" per noi perché importanti per il nostro cuore e che utilizziamo per costruire il nostro senso di identità e per interpretare e percepire. Inghiottire il sole significa allora riappropriarsi di quelle energie, proiettate all'esterno in modo non consapevole. Significa ricapitolare e passare al vaglio le proprie esperienze e le identificazioni ad esse legate. Significa, quindi, in un certo senso "morire": mettere del tutto in discussione il senso dell'Ego dissolvendo tutte le certezze che ci derivano dagli affetti, dai progetti, dagli schemi intellettuali che applichiamo al mondo. Il Leone Verde, l'acido potentissimo, spinge quindi l'alchimista a retrarsi del tutto dall'esterno, dissolvendo ogni possibile "bersaglio" che possa diventare o che sia già divenuto un involucro per le sue energie. Spinge così l'Adepto a utilizzare "contro natura" quelle facoltà che lo legavano al mondo, rivolgendole verso l'interno. Solo in questo modo l'alchimista può riconoscere, animare e liberare le tre misteriose sostanze di cui dovrà servirsi: lo Zolfo, il Mercurio e il Sale, l'Anima, lo Spirito e il Corpo Immortale rinchiusi nelle loro prigioni. Si comprende ora perché dalla bocca del Leone, raffigurato nel Rosarium Philosophorum mentre inghiotte il sole, colì copioso il sangue: il processo che abbiamo descritto non è certo indolore e il distacco dalle cose che vengono utilizzate, più o meno consapevolmente, per costruire il senso di identità, il colpo mortale inferto all'Ego, equivale a una morte psichica.

Si comprende anche perché per dare inizio all'Opera l'alchimista debba costruire il cosiddetto "Specchio dell'Arte": egli è chiamato ad introiettare l'intero universo.

Una fitta rete di corrispondenze simboliche collegava le varie parti e funzioni del corpo umano agli astri, ai pianeti e ai cicli del cosmo: la corrispondenza tra il microcosmo umano e il macrocosmo doveva diventare totale e onnicomprensiva. Tuttavia questo, che abbiamo descritto come un processo psichico e animico, deve essere inteso anche come un processo riferito alla trasformazione della materia. Questo è il grande enigma che ogni ricercatore deve

sciogliere con l'aiuto di Dio...

Talvolta l'alchimista viene raffigurato come un minatore, che cerca la Pietra nelle viscere della terra, talvolta la Materia Prima proviene dal cielo come manna o come rugiada e talvolta la sostanza misteriosa viene rappresentata come un Re che, immerso nelle acque del mare, implora il ricercatore di salvarlo e riscattarlo e promette in cambio ricchezza, salute e vita eterna.

La Materia Prima non ancora trattata dall'alchimista prendeva il nome di Caos e veniva immaginata come teatro della guerra tra i principi opposti che l'operatore era chiamato ad armonizzare dentro e fuori di sé..

C'è una certa concordia nei vari testi nel sostenere che questa Materia Prima debba essere raccolta tra il segno dell'Ariete e quello del Toro, ove tali simboli non indicano le costellazioni dello "zodiaco volgare", esterno, ma vanno riconosciuti nell'alternarsi delle stagioni dello zodiaco "filosofico", interno all'uomo.

L'alchimista doveva raccogliere le tre sostanze misteriose, il Sale dalla terra vergine e purificata, il Mercurio volatile, descritto anche come un fumo bianco, o un'acqua che sgorga da una fonte nascosta o come "una cosa doppia" e lo Zolfo, fisso, estratto da una roccia impenetrabile. L'impresa consistente nell'ottenere lo Zolfo filosofico veniva paragonata alla ricerca di Iside che trova il corpo di Osiride smembrato in quattordici pezzi dal fratello Seth⁵.

Lo Zolfo ricercato dagli alchimisti è anche, secondo alcuni testi alchemici, il principio generatore, l'energia creativa che "dà forma al mondo". Questa energia è spesso rappresentata come un corpo smembrato. Ricorderemo qui che nelle iniziazioni sciamaniche il passaggio della soglia tra la Vita e la Morte viene concepito come passaggio in un "Mondo alla Rovescia" situato "al di là dello specchio" nel quale l'attenzione è rovesciata e diretta dagli oggetti delle identificazioni verso l'Io che, lungo questa "prospettiva notturna", è incapace di riconoscere se stesso e quindi viene dilaniato dalla molteplicità degli

⁵ Quattordici come i giorni che impiega la luna a passare dallo stato di luna nuova a quello di luna piena.

oggetti utilizzati durante la "vita diurna" per mantenere unità e immagine sociale.

E' questo rovesciamento, questa "morte" per smembramento (spesso ad opera di spiriti, uccelli di acciaio o altro) che consente agli sciamani di impadronirsi dei loro poteri.

Secondo il Musaeum Hermeticum lo Zolfo è "il cuore di tutte le cose" e, in altri testi alchemici, lo Zolfo filosofico è definito come "la parte nascosta dello zolfo, che anima gli esseri della Natura", un dono che Marte fa a Venere e che da essa deve essere liberato, "un fuoco distruttore che è alimentato dal Sole invisibile" e nel "Theatrum chemicum" è persino nominato come "una sorta di colla del mondo"...

Nella prossima puntata della rubrica prenderemo in esame i diversi nomi che gli alchimisti hanno dato alla loro Opera e le varie fasi in cui l'hanno suddivisa.

IL VELO DEL TEMPO

di Sabato Scala



Diffidare della "certezza storica"

La storia è sempre frutto di **interpretazioni** fondate su documenti. I documenti possono fornire testimonianze storiche asettiche e **dirette**, come templi, palazzi, strade, oggetti, o **indirette**, perché soggette alla particolare visione del testimone, come manoscritti, affreschi, incisioni, ma in tutti i casi vanno **interpretati**. In ogni caso la **prova documentale è fatto assai raro in ambito storico** e talora si è soliti parlare di prove documentali anche di fronte ad **indizi**, ovvero a **documenti che possono essere interpretati in maniera diversa**, e ciò per il solo fatto che una delle due interpretazioni è poco probabile e lo è spesso solo perché poco studiata. E' evidente che operando in questo modo alcune interpretazioni rimangono relegate nel campo delle ipotesi per la mutua referenzialità di interpretazioni storiche dominanti, fondate su indizi che vengono riferiti come prove. Si consolidano e si confezionano così **solidissimi ed incrollabili falsi storici**. Quando **l'interpretazione storica, poi, si fonda solo su documenti cartacei, la verità storica, anche limitata, è una chimera**. Sovente **interpretazioni storiche particolari divengono fondamento** e giustificazione di costruzioni, ideazioni ed azioni, umane. In questo caso tali "costruzioni", in quanto frutto di "ideazioni", sono espressioni soggettive di singoli o gruppi, mentre **la pretesa di fondamento storico è funzionale** a renderle, agli occhi di chi ascolta, elementi oggettivi e "veri". La necessità del fondamento storico è, evidentemente, legata allo scopo specifico di queste "costruzioni" che, indipendentemente da quale esso sia, coinvolge coloro che devono **"credere" nella fondatezza storica perché le "costruzioni" possano assolvere la loro reale ma celata funzione**. Ora, considerato che non esiste verità storica assoluta, **tutte le costruzioni fondate su "verità storiche" sono in**

realtà basate su un inganno intrinseco. In questi casi **l'interpretazione precede la storia e la adatta** a scopi diversi da quello puramente storico.

Nel caso tali "costruzioni" siano funzionali a **fedi o religioni, viene chiesto anche al "fedele" di ritenere "verità assoluta" la particolare visione storica fornite a sostegno.** Qualora queste fedi o religioni, nascono e si sviluppano nell'arco di svariati anni o millenni, gli scopi funzionali si moltiplicano ed **ogni singolo frammento della interpretazione storica che le sostiene diviene "verità di fede".** Non é, quindi, più possibile cambiare alcun frammento benché minimo della Storia ovvero dei libri che la descrivono. **La Storia stessa diviene fondamento del dogma** e come tale non può esser soggetta a lettura personale, ma richiede una mediazione "illuminata" e funzionale agli scopi di chi è "allineato" con l'essenza della "creatura" religiosa o fideistica.

In questi casi la **critica storica**, ovvero, il nucleo stesso della azione dello storico **minaccia la integrità ed esistenza stessa della Fede.** Le lo studio e l'elaborazione di differenti interpretazioni, materia prima dello storico, **va combattuta** adoperando strumenti che rendano **in apparenza oggettiva,** scientifica, accreditata e quindi, indiscutibile, **quella particolare visione.** Questo è il *Velo del Tempo* che lo storico deve *squarciare*. **Il metro di misura dello storico è legato alla sua capacità di analisi critica delle fonti documentali, ma soprattutto della interpretazione delle fonti.** Egli deve, pregiudizialmente, diffidare quando gli eventi storici e quindi la storia coinvolge interessi particolari. Fortunatamente in questi casi può giovare di segnale inequivocabile: **la dove si sbandiera la "certezza storica" , lì il lavoro dello storico diviene più produttivo, emozionante, indispensabile ma anche rischioso** perché di certo lì, molti hanno tessuto il velo e pochi o nessuno hanno il coraggio e la voglia di sollevarlo.

MAX THEON

Giovanagelo Duma



1 1 Max Théon, ca. 1915

Premessa

Il contributo a firma del Cav. Emilio Michele Fairendelli apparso su Lex Aurea n° 17 cita e riproduce incidentalmente il Simbolo di Max Théon.

Più precisamente, il Simbolo del Movimento *Cosmique* e delle sue pubblicazioni.

E' il tempo di una rimediazione sulla figura potente ed enigmatica di Théon, occultista e filosofo per il quale non si è mai riusciti ad ottenere un inquadramento pienamente soddisfacente nel panorama della ricerca spirituale del '900.

Lo sforzo di penetrare nella sua essenza - aldilà delle mitologie, degli aneddoti, del *talmudismo* storico, tutti elementi pertinenti al personaggio e alla discussione su di lui - è il solo che potrà aprire la chiave della comprensione del suo lavoro, della filosofia *Cosmique*, e disegnarne il vero lascito all'interno dell'Opera...

I

Con ogni probabilità, Max Théon nasce come Maximilian Louis Bimstein intorno al 1850.

Con ogni probabilità nasce a Varsavia e suo padre è un Rabbino, Leon Judas.

Le poche fonti disponibili citano una gioventù di viaggi: l'Egitto, dove Théon sarebbe stato discepolo del Mago copto Paulos Metamon (attribuitogli successivamente anche come padre), forse l'India, considerandone la conoscenza, riportata da Mère nella sua Agenda, dei Veda e del sanscrito...

I legami con la Blavatsky sono certi. Pascal Themanlys, figlio di Louis, il discepolo più attendibile ed importante di Théon, menziona tanto Madame Blavatsky quanto Mirra Alfassa, successivamente nota come Mère, come discepoli di Théon.

In alcun modo non comprovabile - e facente parte dell'apparato mitologico che citavo in precedenza - è l'identificazione di Tuitit Bey, uno dei Mahatmas blavatskiani, con Théon.

Théon si stabilisce poi a Londra, dove fonda o entra a far parte, e comunque dirige come Gran Maestro del Cerchio Esterno - siamo tra il 1870 ed il 1880 - l'*Hermetic Brotherhood of Luxor*, Società dalle origini oscure ma legata con evidenza certa alla *Brotherhood of Luxor* coinvolta nella fondazione della Società Teosofica e ad altre Confraternite più antiche.

La presenza di Théon a Londra lascia strane tracce: i giornali dell'epoca riportano gli avvisi di un *guaritore psichico* a nome Theosi, il cui indirizzo è curiosamente lo stesso riportato sul successivo certificato di matrimonio di Théon.

L'*HBL* è nella sostanza una Società magica, volta a ricerche sull'occultismo pratico e tuttavia le sue enunciazioni di principio, la Carta, quasi certamente redatta da Théon, hanno il respiro delle grandi visioni, dove l'ispirazione luriana è evidente e dove gli adepti sono chiamati a raccolta sulla base della più alta visione universale.

Chi vuole approfondire nel dettaglio su *HBL* e i suoi personaggi può rivolgersi a molti testi, al completissimo libro di Chanel, Deveney e Godwin *La Fraternité Hermétique du Louxor* (1), o a *The Story of the Hermetic Brotherhood of Light* di T. Allen Greenfield (2).

Nel 1885 Théon sposa una giovane poetessa irlandese, Alma (Miriam Lin Woodroffe?) conosciuta negli ambienti londinesi.

Il matrimonio con Alma, *passiva* e veggente di grandezza incomparabile, segna uno spartiacque preciso nella vita di Théon : egli abbandona di lì a poco l'*HBL*, la coppia si trasferisce sul Continente, in Italia, in Francia per alcuni anni e da lì stabilmente in Algeria, a Tlemcen, allo Zarif.

Da quel momento la ricerca di Théon si sposta lungo un asse radicalmente diverso, il cammino è percorso in coppia (la Forza di Théon come guida, l'azione ricevente e veggente di Alma), gli enunciati della Carta di *HBL* vengono riproposti, con variazioni non sostanziali, nei *Principes de la Base de la Philosophie Cosmique*.

I Principi e la *Revue Cosmique*, dove pubblica diversi articoli anche Mére e che circola a Parigi per circa un decennio, disegnano anche una vera e propria *sociologia Cosmique* di livello essoterico - semplice quanto vera e luminosa - equivalente degli insegnamenti più esterni di tutte le Tradizioni e le Fratellanze.

Ora però ogni investigazione di carattere esclusivamente magico è abolita, la ricerca è condotta *in stato di dualità*, il maschile e il femminile; si tratta di recuperare le Tradizioni cosmiche perdute, di acquisirle, di fondare un lavoro evolutivo sulla loro *meditazione*; Alma scrive incessantemente, migliaia di pagine, attivata dalla Forza del Maestro, probabilmente in modalità di scrittura automatica.

Théon guida inoltre un lavoro occulto con diversi studenti e *passive*, si ricordi il soggiorno a Tlemcen di Mére: viaggi astrali guidati, investigazioni dei piani sottili alla ricerca di segreti dei vari piani e della Manifestazione...

Nel 1908, durante un viaggio nell'Isola di Jersey e a seguito di una caduta in mare forse causata da uno stato di esteriorizzazione o di trance, Alma muore.

In seguito alla sua morte, Théon cade in uno stato di profonda depressione, confida ai suoi discepoli, tra cui spiccano Louis e Claire Themanlys, che il Movimento Cosmique non può più proseguire, non essendo più lui in *stato di dualità*; la *Revue Cosmique* cessa le pubblicazioni, si esaurisce la produzione dei testi.

Lo scoppio della prima guerra mondiale, con il suo tremendo carico di morte, getta Théon nel più profondo sconforto.

Completamente interiorizzato, *Aia Aziz* - il Beneamato - per i lettori della *Revue* e per gli abitanti di Tlemcen a volte benedetti dalle sue mai pubblicizzate facoltà taumaturgiche, si spegne a Tlemcen, allo Zarif, dove è sepolto, nel 1927.



2 Alma e Max Théon

II

Il Movimento Cosmique dichiara di voler recuperare la Tradizione perduta delle epoche cosmiche.

Nel quadro tipicamente ebraico del *Tikkun*, la *Restituzione*, si succedono le epoche cosmiche e si manifestano, in modo sferico e concentrico, i vari piani dell'Essere, dal materiale al nervoso-vitale, al mentale, allo spirituale; aldilà di tutto, il Divino, presente in ogni atomo e tuttavia *infinitamente infinito* e *infinitamente impensabile* per l'uomo nella sua condizione attuale.

Per Théon la Manifestazione non origina direttamente dal Supremo, la *Causa senza causa* la cui Volontà originale ed il cui Essere restano appunto avvolti nella Sua assoluta *impensabilità*; per il Supremo gli Eoni e le Epoche non sono che grani di polvere e né la parola né la mente dell'Uomo come è costituito oggi possono immaginarLo; la Manifestazione è prodotta e definita dai *Formatori*, entità che nascono dalla rottura dell'unità originaria che precede l'inizio di ogni Epoca.

Lasciamo, perché si comprenda, spazio alle potenti parole di Théon e Alma.

Siamo all'inizio di *The Sixth Cosmic Epoch* (3).

Il libro è pubblicato in inglese.

Théon era solito ammettere alla lettura di questo testo solo gli studenti più avanzati:

"I

One conceptional, intellectual, eternal Dual Germ in passivity.

Substance eternal, universal, limitless, in all states and degrees, from the most rarefied to the most dense, in passivity.

II

In the conceptional, intellectual, etrnal Dual Germ is evolved in passivity the conception of that which is exterior to itself.

III

Passive conception evolves to active conception.

Hence the conceptional, intellectual Cosmic Embryo.

IV

The evolvment of the conceptional, intellectual Cosmic Embryo towards perfection.

V

The manifestation of the conceptional, intellectual Cosmic Embryo as Light or Intelligence in the midst of eternal, limitless, universal mingled substance.

VI

By reason of the law of cosmic affinity, eternal, limitless, universal substance responding to visible Light or Intelligence, quits the state of passivity for that of motion.

...

IX

In the mutual pathotic union of the centripetal and centrifugal, that is of the conservative and the expansive, the passive and the active states develop active and passive individual formation, the first formed beings: Intelligence in individual form.

..."

Le epoche cosmiche si succedono in cicli sabbatici, ogni settimana era l'Universo si riassorbe per di nuovo manifestarsi.

All'Uomo, supremo evolutore del piano materiale della Manifestazione, il compito di trasformare la materia, divinizzandola, compiendo l'Opera e sostituendo l'inevitabilità di una *trasformazione retrogressiva dominata dalla Morte con la perfezione e la Gloria di una trasformazione progressiva*.

Per raffigurare tutto questo occorre proporre ed usare una terminologia nuova, che appare nel primo capitolo de *La Tradition Cosmique* testo in francese disponibile in integrale nei sei volumi su Internet e che costituisce il lessico theoniano, un lessico di non facile comprensione e a prima vista artificiale (mediato per opportunità dalle scienze biologiche - *il nucleolinus, ecc.* - per quanto concerne la prima parte della *Tradition*) , ma che disegna comunque l'orizzonte entro cui si muove il suo pensiero.

E' evidente che niente nel pensiero di Théon si discosta in modo significativo dall'escatologia ebraica, in particolare da quella del *Tikkun* luriano: potrebbe, d'altronde essere diversamente?

I gruppi di studio che a Gerusalemme si rifanno ancor oggi al pensiero di Théon – fino all'anno duemila guidati dal figlio di Louis Themanlys, Pascal, attribuiscono a Théon un nome prettamente ebraico *Eliezer Mordechai Theon Ben Rivka* e si riferiscono a lui come un Chassid tradizionale, morto a Tlemcen poco prima del suo già deciso ritorno a Gerusalemme.

L'altro gruppo residuo di seguaci della *Tradition* sopravvive, ridotto a poche unità dall'identità e dalla qualità incerte, in Francia e vive invece un Théon totalmente diverso; incentra la sua attività esclusivamente sugli scritti di Alma e sul testo della *Tradition*, testo che funge da supporto, direttamente e senza mediazione, durante gli incontri di meditazione.

Non esistono punti di contatto *operativi* tra i due gruppi.



3 Théon nel giardino dello Zarif a Tlemcen

III

Ritengo che, anche per meglio centrare ulteriori approfondimenti, dalla figura e dall'opera di Max Théon debbano essere individuati alcuni elementi:

- il Théon eccentrico (il guaritore *Theosi* del periodo londinese, lo stesso nome - Max Théon, il Dio Supremo! - poi scelto, la nascosta attività taumaturgica, l'autore con Alma di delicati e comici scherzi magici agli ospiti in visita a Tlemcen (4), la paura che tenta scherzosamente di incutere a Mère accogliendola, in veste nera lui usualmente vestito di bianco, alla stazione di Tlemcen: "Ora siete sola con me e sapete ciò che la gente dice. Non avete dunque...paura?" E Mère: "Io non ho mai paura. Ho il Divino, qui (toccandosi il petto)", un Théon di ironia tipicamente ebraica forse perfino consapevole e divertito di essere anche, come scrive Mirra nella sua Agenda, *una incarnazione parziale del Signore della Morte*.
- la peculiarità dell'azione *duale* di Théon e di Alma, che trova un parallelo stupefacente con le figure di Sri Aurobindo e Mirra Alfassa: il

Simbolo di Aurobindo che viene mediato da quello Cosmique, i frequenti riferimenti di Mère alla sua formazione con Théon e alla sua Visione (si veda il primo libro della trilogia di Satprem su Mére (5), e anche, (6), Sujata Nahar) ; si tratta di una condizione di completezza, di *Avatar doppio*, in qualche modo irrinunciabile a questo punto della nostra evoluzione o quando si giunga a momenti *decisivi*?

- le differenze tra la visione delle Epoche e dei *Formatori* theoniana e la narrazione arcontica del pensiero gnostico; quali sono, queste differenze? quale distanza occorre porre tra l'Impensabile Uno ed i demiurghi perché sia possibile intendere l'Universo non solo come una prigione da cui fuggire ma come un assoluto *campo della Trasformazione* relativo anche al dominio materiale, dove gli Arconti agiscono solo in caduta ma dove è l'Uomo l'Evolutore supremo, riconducendo così Tutto al puro *Ananda* creatore, a una Evoluzione senza fine?
- la concezione theoniana *dell'assoluta impensabilità* (e non solo per il mentale dell'Uomo ma, secondo Théon, per le sue migliori possibilità allo stato attuale) del Divino, peraltro già presente nell'esoterismo ebraico: siamo infine liberati dalla concezione di un Supremo troppo *vicino*, aldilà del velo; intuiamo, con il Salmista, *l'essere molto di più di tutto ciò che è pensabile* della Sua Gloria e del Suo Infinito, del dispiegarsi degli Eoni nel Tempo che Gli appartiene; in questo scenario la Fede in un Universo destinato alla *Restituzione* appare più facile; ai *Formatori* dobbiamo la stranezza della manifestazione materiale, le creature degli abissi marini, l'aquila, il levriero, il ragno, così come le stelle e gli ego che ci affaticano; a loro, nello squilibrio originario che presiede il primo attimo di ogni Epoca così come descritto nel terribile incipit di *The Sixth Cosmic Epoch* più sopra riportato, dobbiamo anche quanto in noi non è scintilla dell'Impensabile o pura sostanza, il

nostro essere nervoso, vitale, mentale, i nostri limiti ed il nostro esilio nel quale a volte la disperazione per ciò di cui siamo stati privati o che abbiamo perduto è insostenibile; quanto va compreso, trasformato, rettificato, portato a perfezione perché un giorno nelle Epoche sia possibile la Realizzazione Suprema, la sconfitta della Morte, l'ottenimento del Corpo di Gloria e la Vita Divina su questa Terra. La *Restituzione*.

Bibliografia di riferimento

- 1) Chanel, Godwin, Deveney, *La Fraternité hermetique del Louxor*, Dervy
- 2) T.A. Greenfield, *The Story of the Hermetic Brotherhood of Light*, T.A.G.
- 3) Max Théon, *The Sixth Cosmic Epoch*, Argaman
- 4) C. e L. Thémanlys, *Un séjour chez le grands Initiés*, Publications Cosmiques
- 5) Satprem, *Mère e il materialismo divino*, Astrolabio
- 6) Sujata Nahar, *Mother's Cronichles - Mirra the Occultist*, I.R.E

IL TIPO MERCURIALE

Marco Biffi



Premesse

L'affermazione che le ghiandole endocrine siano il sistema attraverso il quale il corpo umano riceve influenze dai pianeti del cosmo, e viceversa, è uno dei tanti rimandi che troviamo negli insegnamenti legati alla Quarta Via, in riferimento al più generale ... "come in cielo così in terra" ...

I 7 tipi umani (Lunare, Mercuriale, Venusiano, Marziale, Gioviiale, Saturnino, Solare) costituiscono la mappa di tutti i possibili gruppi di persone che possono essere individuati in base alle caratteristiche legate alla loro essenza, a quelle peculiarità che ciascuno di noi ha in sé fin dalla nascita e che nessuno ci potrà mai portare via.

Maltrattamenti, snaturamenti, privazioni di ogni genere, interminabili esercizi fisici, condizionamenti psicologici e ancora interventi di chirurgia plastica sul corpo di una persona non trasformeranno mai un Gioviiale, per esempio, in un Mercuriale.

Tutte le considerazioni, gli esempi, le descrizioni fino ad arrivare al più piccolo aggettivo impiegati in questo studio, non devono essere visti o letti in termini di critica, sia essa positiva o negativa delle varie tipologie umane, anche quando dovesse intervenire in chi scrive una involontaria o malcelata simpatia/antipatia per il tipo descritto, perché tutto ciò è il frutto, e ce ne scusiamo in anticipo, delle nefaste conseguenze che il famoso organo kundabuffer non smette mai di regalare a tutti noi.

Nessuno deve inorgogliersi se pensa di rientrare nel tipo cui viene associato, per esempio, il termine "attivo", come nessuno deve sentirsi sminuito nel caso che "passivo" lo riguardi direttamente; cerchiamo per una volta tanto di affrontare quello che verrà esposto con quell'energia molto raffinata che è propria del centro sessuale, quello che per sua stessa natura non contempla né una parte positiva né una parte negativa.

Lo scopo di questa presentazione, forse il solo, è proprio quello di favorire, attraverso l'illustrazione della mappa dei tipi enneagrammici, quella condivisione tanto auspicata e vagheggiata che in realtà non riusciamo mai ad attuare, in virtù di quel "giudicare" così connaturato in noi che tanto ci separa e ci divide, ancor prima che da tutte le altre persone, da tutto quello che abbiamo di più bello in noi stessi.

I tipi che verranno descritti sono puri al 100%, quindi non esistono nella realtà, come non esiste il maschio o la femmina assoluta al 100%, in quanto tutte le persone vanno viste come un mix di tutte le 7 tipologie, dove, a seconda dei casi, una o più di una di questi tipi percentualmente assume una certa preponderanza.

All'insegna della più genuina ripartizione in esseri tri-cerebrali, che ritroviamo nel Sistema della Quarta Via e che individua negli esseri umani un centro fisico, uno emozionale e uno intellettuale, anche questa presentazione tratterà nei 3 ambiti diversi le varie tipologie umane:

- Aspetto fisico
- Indole e comportamento
- Mito e psicologia

Aspetto fisico



Charlie Chaplin

Mercurio è il più piccolo di tutti i pianeti ed anche, essendo quello più vicino al Sole, il più recondito; il tipo Mercuriale, rispetto a tutti i tipi dello Enneagramma, è il più minuto e magro ma allo stesso tempo è molto forte e resistente ... lo si potrebbe tranquillamente paragonare al fil di ferro.

Gli aspetti "reconditi" del tipo Mercuriale, quel mondo interiore che riesce a sempre celare con molta maestria, ne fanno un individuo sul quale, come spesso si suol dire ... "è meglio non fare troppo affidamento".

I tipi Mercuriali in genere non sono di grande statura, hanno corpi ben proporzionati, asciutti, compatti, con muscoli e nervi ben evidenziati; il petto è "ampio" come ampie sono anche le loro

spalle ma piatto e rastremato, impostato su una vita snella e dei fianchi altrettanto sottili.

Le donne Mercuriali sono anch'esse minute ed aggraziate, la loro esile ossatura e' messa particolarmente in risalto in corrispondenza delle mani e dei piedi, che non sono mai tozzi, ma sempre delicati, ben proporzionati e ben fatti.

Se un Lunare ci ricorda ogni sorta di "volatile notturno" e un Venusiano farebbe subito pensare a un tenero orsacchiotto, il cavallo e' l'animale che incarna appieno le peculiarita' somatiche del Mercuriale; del resto, quando si esamina un cavallo, non si va subito a controllare la sua dentatura? e nel caso del tipo Mercuriale, non e' forse il suo smagliante sorriso, pieno di denti scintillanti, la sua prerogativa principale?

I Mercuriali vengono chiamati la "gente gaia" e anche in tarda età conservano sempre un aspetto giovanile, dei lineamenti da ragazzino e puntualmente dimostrano sempre molti meno anni di quelli che veramente hanno.

In genere hanno capelli scuri, ricci o quantomeno ondulati, fitti e sempre ben aggiustati su una testa ben proporzionata; gli uomini Mercuriali stanno molto bene con i baffi e con la barba che amano portare in modo curato, i loro occhi, luminosi e scintillanti (ricordano un po' quelli di maghi, illusionisti o di persone dal potere ipnotico) intensificano l'espressione del loro viso e sono sempre espressivi, ricchi di charme e al contempo pervasi da un'ingannevole cortesia.

I Mercuriali hanno una bella voce e non si riesce mai a capire come da corpi così "ridotti" possa uscire un suono così profondo ed armonioso, mai stridulo; i cultori dell'opera lirica sanno bene che bassi ed baritoni hanno corpi molto più esili e sottili di quelli dei tenori, che invece sono imponenti e molto arrotondati, si potrebbe tranquillamente dire che una delle caratteristiche principali del tipo Mercuriale è quella di avere una voce bassa, rotonda, ben impostata e corposa.

In genere sono inclini all'insonnia, al mattino si alzano facilmente senza troppi problemi, ma tendono ad esser

ipocondriaci, soffrono sempre di malattie reali o immaginarie che per loro, anche in assenza di sintomi ben visibili, sono sempre pericolose e fatali ... tendono a sprecare molte energie in tutto ciò che e' legato alla loro salute in diete, farmaci miracolosi, cure e trattamenti d'avanguardia e a concedere troppa fiducia in ogni genere di guaritori.

La ghiandola tiroide controlla la combustione dell'aria nella respirazione e, come la valvola di sfiato della fornace delle locomotive a vapore, regola il calore prodotto e di conseguenza la velocità dell'intero organismo.

Quanto maggiore è il lavoro della tiroide tanto più veloce e nervoso saranno le caratteristiche psicomotorie di questo tipo che, oltre che magro e slanciato, l'endocrinologia descrive come infaticabile, impulsivo e con tendenza a crisi esplosive.

Indole e comportamento

Al pari del pianeta elettore, la caratteristica principale del tipo Mercuriale e' quella di essere "ingannevole", "rapido" e "sfuggente"; diventa pressoché insuperabile nell'esercitare quel "potere manipolativo" di natura psicologica che non e' mai fisico, diretto, per certi versi leale, come nel caso del Marziale ... con la sua arguzia il Mercuriale esercita sugli altri quel comando che il Marziale riesce a imporre solo con la forza della spada.

I Mercuriali sono attivi/negativi, hanno quindi più energia rispetto alla media delle persone e tentano di distruggere&creare o cambiare la realtà tendenzialmente in maniera conflittuale, laddove i tipi positivi invece l'accettano e la preservano in modo sereno cercando al massimo, qualche volta, di ampliarla.



Mercurio del Giambologna

I tipi Mercuriali sono in costante movimento, sempre irrequieti o come si suol dire ... " con le ali ai piedi", senza pensarci un attimo baratterebbero una sala d'attesa con una sala torture; quando siete dal dentista, dal commercialista o in qualche locale pubblico dove c'e' da fare la fila, state pur certi che quello che sbuffa, quello che comincia a friggere, quello che si sposta da una sedia all'altra e che va a guardare 1.000 volte fuori dalla finestra e' un Mercuriale ... se poi alle pareti ci sono dei quadri da raddrizzare non intrometatevi assolutamente perche' sara' solo affar suo.

Museo Nazionale del Bargello, Firenze, sec. XVI

Nonostante tutto questo movimento riescono sempre a conservare una naturale compostezza, non li vedrete mai trafelati, affannati o coi capelli arruffati, sfoggiano sempre un'eleganza innata e, per qualche motivo, contrariamente ai Venusiani, anche se "hanno appena dormito nei vestiti che stanno indossando", riescono a portarli come fossero appena stirati.

Quando li incontrate vi fanno subito la schermografia di come siete vestiti, se vengono a casa vostra non sfuggirà loro la più piccola ragnatela all'angolo della parete, la macchia sul tappeto che non siete riusciti a nascondere o l'infossatura che e' stata lasciata perche' avete appena spostato un mobile, una rapida occhiata basterà per conoscere i libri che amate leggere e per fare l'inventario delle porcellane custodite a fianco della biblioteca ... tutto questo sfoggiando sempre un cordiale e smagliante sorriso a 32 denti e intrattenendo nel contempo una conversazione molto frivola e spiritosa.

I Mercuriali hanno sempre mille cose da fare, quindi può accadere che vi chiedano il permesso di usare il telefono ma invece di limitarsi ad una sola chiamata ne

approfitteranno per farne tre o quattro e dopo avervi annunciato che qualcosa di inaspettato è capitato loro, si congederanno frettolosamente scusandosi per la breve visita e in un battibaleno avranno già guadagnato la porta.

Forse domani già li rivedrete, ma non è sicuro, forse la prossima settimana, forse tra un mese, ma aspettatevi anche di non vederli più per molto tempo.

Il fatto di essere molto perspicaci e molto dotati intellettualmente diventa per loro fonte di enormi tentazioni ... è sempre molto difficile rifiutarsi di sfruttare quelle doti che permettono di raccogliere ogni tipo di frutti, astenendosi dal mettere le mani su qualcosa che in un certo qual modo si pensa di aver meritato o di essere in "diritto di avere per natura", per questo motivo delle volte arrivano ad avere atteggiamenti disonesti ed ingannevoli.

I Mercuriali in genere sono eccellenti uomini d'affari, abili commercianti e professionisti di successo nel campo del marketing, della pubblicità, della finanza, esperti in quelle occupazioni dove prontezza & rapidità, capacita ideative & creative devono essere messe in campo congiuntamente ad uno spiccato spirito competitivo, ma possono essere anche giuristi, avvocati, soprattutto dei politici o studiosi interessati a varie discipline.

L'aspetto negativo di questo tipo lo si vede soprattutto per quanto riguarda la sua sfera intima, infatti la maschera accattivante che il Mercuriale sfoggia costantemente serve proprio per coprire il suo complicato mondo interiore, fatto di dubbi e insicurezze che, nei casi estremi, arrivano a trasformarsi in vere e proprie paranoie.

Il suo repentino cambiamento di umore, di pensieri e di intenzioni nei confronti di chi gli sta attorno sono il frutto di ansiosi "sprazzi di lucidità", di momenti in cui, pur essendo connesso con il mondo esterno, innesca involontari dialoghi con se stesso del tipo :

- ma cosa vorrà questo da me ...?
- perché mi sta chiedendo tutte queste cose ...?
- non vorrà forse approfittare della situazione per ...?
- non si vorrà forse vendicare di quello che

ho fatto a lui ...?
- perché non dovrebbe cercare di trarre
vantaggio come del resto faccio sempre
anch'io ...?
-

.....
.....

Essendo convinto che tutti intorno a lui
vogliono "fargli le scarpe", la sua
preoccupazione è quella di reagire
anticipando che ciò accada; simulerà allora
le sue preoccupazioni sfoggiando
l'immane sorriso, raccontando con
"nonchalance" storie divertenti, in alcuni
casi, offrendosi di invitarvi a cena a sue
spese lasciando però i dettagli dell'invito
molto vaghi.

Quando sono centrati intellettualmente i tipi
Mercuriali possono avere grande successo
nel campo accademico e della ricerca, sono
quelle persone che, caratterizzate da
improvvisi colpi di genio o brillanti
intuizioni, aprono i nuovi campi del sapere;
per contro non sono adatti a lavori di
ricerca estenuanti, di routine e troppo
ripetitivi, da "topi di biblioteca", che
farebbero la gioia di ogni Lunare.

Il cliché sembra essere quello dello
"scienziato pazzo" le cui doti, spiccatamente
intuitive e teoriche, gli fanno da salvagente
trattenendolo "in superficie" e impedendogli
di immergersi nella profondità delle cose,
l'inventore tanto per intendersi con la testa
fra le nuvole, dall'intelletto scoppiettante di
idee a volte prive di sostanza e di
concretezza.

I Mercuriali centrati istintivamente sono
ossessionati in particolare da tutto ciò che
riguarda la loro salute e quella dei loro cari;
al ristorante controllano se il pollo è stato
ben pulito dalle interiora o se il pesce non è
andato a male, al supermercato il problema
è quello di capire se le uova sono fresche o
di interrogarsi sul tasso di pesticidi delle
verdure ... per non parlare delle ansiose
decisione che tutte le volte devono
prendere, quando il tempo è incerto, su
cosa far indossare ai propri figli o se sia
proprio il caso di farli uscire in un ambiente
come il nostro dove prendere milioni di
germi o migliaia di malattie è cosa da
niente.

Il tipo Mercuriale in cui il centro motore è
preponderante sarà sempre in costante
movimento; è facilmente riconoscibile per
la sua caratteristica di giocare
nervosamente con le dita che non smetterà
mai di tambureggiare, di misurare a passi la
lunghezza di ogni cosa, di una stanza come
di un cammino da percorrere ... fanno molti
sport contemporaneamente e amano
giocare ai videogame ... viaggiare, per loro,
al solo pensiero che comunque rimarrà
sempre qualcosa da vedere, può
trasformarsi in una vera e propria forma
ossessiva.

I tipi Mercuriali centrati emozionalmente si
muovono tanto rapidamente da una
persona all'altra quanto quelli centrati
motoriamente lo fanno da un luogo all'altro;
benché sincere, le loro amicizie non
potranno mai essere durature, in quanto
rimane sempre molto difficile per loro
mantenere impegni a lungo termine, inoltre
non dobbiamo dimenticare che "non
riescono a credere che la gente possa
amarli o accettarli".

Più in generale possiamo dire che i tipi
Mercuriali, grazie a questa loro necessità di
essere sempre al centro dell'attenzione,
adorano "finire sotto i riflettori" di fronte ad
un pubblico appassionato ed entusiasta,
afflitti e tormentati come sono dai loro
stessi dubbi, hanno assoluto bisogno
dell'ammirazione degli altri per auto-
convincersi delle proprie capacità.

Per questi esseri fascinosi, agili e svelti,
diventare famosi ballerini, cantanti, attori,
giocolieri, musicisti, acrobati, clowns è un
attimo ... signori indiscussi e padroni di
terre dove destrezza ed arguzia regnano
incontrastate a gloria del loro splendore.

A prima vista, sul lavoro come nei rapporti
di coppia, il binomio Lunare/Mercuriale
potrebbe sembrare del tutto improponibile,
ma a seguito di un più attento esame si può
vedere quanto gli attriti che intercorrono tra
il lento/cocciuto Lunare e lo
svelto/impulsivo Mercuriale siano ben poca
cosa rispetto agli screzi al fulmicotone che
possono avvenire tra un Mercuriale ed un
Marziale.

Essendo entrambi attivi/negativi, andare
d'accordo è impresa ardua; il Mercuriale e il
Marziale sono i due tipi più "veloci"

dell'Enneagramma; pronti nelle decisioni da prendere come nella loro attuazione, sono pervasi da una reciproca insofferenza che nasce dal modo differente che hanno di affrontare le cose del mondo esterno che più di ogni altro anelano controllare.

La differenza consiste nel fatto che il Mercuriale non si sognerebbe mai di usare quelle "vie dirette" che sono una prerogativa del Marziale, che tra l'altro pensa non essere neppure genuine ... tutte le persone non si comportano forse come lui? In maniera nascosta e indiretta?

In alcuni casi limite i due tipi arrivano a raggiungere dei contrasti veramente accentuati, con aperta ostilità da parte del Marziale sempre molto celata nel Mercuriale; questo è senz'altro il "modo naturale" che l'uno l'altro hanno di proteggersi e tutto ciò è un vero peccato, un grande spreco di energie perchè insieme, grazie al loro zelo e alle loro capacità, potrebbero fare grandi cose e superare ogni tipo di ostacolo.

La massima attrazione per l'attivo/negativo Mercuriale è il passivo/positivo Gioviale; questi due tipi traggono massimo profitto l'uno dall'altro e insieme riescono a fare molte cose divertenti, il loro rapporto sembra quello amorevole tra madre e figlio, mai pervaso da impeti passionali e travolgenti come quelli che intercorrono tra Venusiani e Marziali.

C'è chi ha identificato in modo chiaro questo genere di rapporto paragonandolo, seppur nei suoi toni più estremi e distruttivi, a quello che successe tra il carismatico Mercuriale Adolf Hitler e il Gioviale popolo tedesco (da verificare), "mesmerizzato" dall'innato potere del dittatore di parlare alle folle e di soggiogarle totalmente al proprio volere.

Da bambini i Mercuriali si trovano molto bene in un ambiente protetto e confortevole come quello della casa, coi genitori sempre pronti a scattare quando piangono di notte per le loro frequenti coliche, di giorno per i loro primi capricci o quando, nel corso dei primi pannolini-party, tentano di mordere l'orecchio dei figli delle amiche di mamma ... ma non passa molto tempo che i primi guai sono già in agguato e questo accade quando si inizia a uscire di casa, come

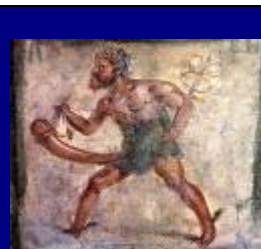
quando, per esempio, si comincia ad andare a scuola.

Per esperienza vissuta vi dico subito che i bambini Mercuriali sono quelli che fanno "dimagrire le maestre" le quali, se nella fattispecie sono pure Gioviale, in breve tempo perderanno i loro chili di troppo; le insegnanti devono dedicare molto del loro tempo per "farli stare nel banco", per punirli quando lanciano i razzi di carta o mettono le puntine sotto il sedere del compagno di banco ... dalle maestre tutto questo gran da fare viene giudicato in un certo qual modo come "lavoro aggiuntivo non remunerato".

Mito e psicologia

Mercurio, al pari di un bimbetto discolo dal sorriso impertinente, ama giocare a nascondino tra i pantaloni e le gomme degli adulti, spostandosi continuamente qua e là nel firmamento; la sua velocità e la sua agilità sono in stretto rapporto con l'orbita del pianeta che gira intorno al Sole più velocemente di ogni altro.

Inoltre, il fatto che Mercurio rivolga sempre lo stesso emisfero verso il Sole, ci permette di poter dire che su questo pianeta non esiste l'alternarsi del giorno e della notte come da noi; un emisfero è costantemente investito da una luce abbagliante e da un cocente calore mentre l'altro è sempre pervaso da profonde tenebre, eterne e da un freddo indicibile inoltre, l'assenza di atmosfera, che avrebbe potuto mitigare i due eccessi, non aiuta certo a migliorare lo stato delle cose.



Mercurio itifallico
Pompei

Dai Greci venne chiamato Hermes mentre i Romani lo venerarono col nome di Mercurio; veniva raffigurato con in mano il caduceo, la verga di lauro o d'olivo sormontata da due ali attorno alla quale comparivano anche due serpenti avvinghiati ... secondo la leggenda il dio aveva usato la bacchetta per separarli

durante la loro contesa ed essi vi erano rimasti appiccicati.

Ma era anche itifallico, quello che nelle statue spesso presenti lungo le strade del mondo antico a protezione dei viandanti mostrava un'erezione abnorme.

Il caduceo, che secondo l'iconografia classica gli sarebbe stato donato da Apollo, era magico e conferiva al messaggero degli dei dell'Olimpo la capacità di apportare pace tra gli esseri umani.

A causa della sua prodigiosa intelligenza, quando Mercurio nacque, riuscì ad affascinare persino il vecchio Giove, un altro di quelli che non s'asteneva mai dal fare della sua bravura il primo motivo d'orgoglio; benché fosse al mondo da poche ore costruì la prima cetra avvalendosi di una tartaruga morta che aveva trovato sulla sponda del Nilo, dopo averne svuotato il guscio praticò dei buchi dove fece passare le corde di lino dello strumento musicale.

Sempre lo stesso giorno, diede sfoggio di rapidità e intraprendenza rubando una cinquantina di vacche ad Apollo che nel frattempo si era "abbioccolato" un attimino; fra i due non finì male perché Apollo, disarmato dalla scaltrezza di Mercurio (che non contento di soffiargli da sotto il naso il bestiame l'aveva alleggerito anche del turcasso con le frecce) scoppiò a ridere e dopo aver accettato in regalo la cetra che il neonato aveva appena confezionato e gli porgeva in segno pacificatore, contraccambiò il dono lasciandogli le giovenche, inebetite a tal punto che non sapevano più da che parte andare.

Da pastore Apollo si fece musico, mentre Mercurio, da liutaio, s'improvvisò per qualche tempo pastore ...

In chiave psicologica Mercurio è il santo patrono dell'Illuminismo, è il vessillifero del motto "Penso quindi Posso", il campione del centro intellettuale, il cui stendardo reca le insegne dell'esaltazione e del fulgido credo nelle capacità razionali e scientifiche

dell'essere umano, con la conseguente "illusione di potenza dell'io" che ne deriva.

Se da una parte Mercurio permette di identificare noi stessi con il nostro pensiero, con il mondo delle nostre idee, nel contempo ci dà la percezione di essere separati dagli altri con la conseguente consapevolezza di quella distinzione "IO-TU" che ne deriva e grazie alla quale il "furto", inteso come accaparramento, preservazione ed espansione del "mio territorio", risulta inevitabile conseguenza.

Non è casuale il fatto che Mercurio sia stato venerato come "dio dei commercianti, dei ladri e dei furfanti" e oggi, mi si consenta (visto che aveva anche una forte propensione per la comunicazione e le pubbliche relazioni) come "dio di tutti i TG, le Striscie, la Notizia e i reality show di più bassa lega" e per finire, proprio perché non se ne può più di vedere graffiare spasmodicamente pezzi di carta a destra e a manca ... "dio di tutti i gratta-e-vinci".

Nella stragrande maggioranza dei casi il pensiero discriminante "mio-tuo" porta a quella "golosità del possesso e al conseguente tentativo di estenderlo il più possibile" del bambino/Mercurio/goloso che nell'uomo adulto si trasformano nel desiderio di dominio e di potere ... il bebé Mercurio non ruba forse le vacche? ... e non contento, già che c'era, non ruba forse anche il turcasso con le frecce di Apollo? ... la sete di potere non è forse una delle caratteristiche principali dell'uomo Mercurio divenuto adulto?

Quando affermiamo "Io sono" lo facciamo grazie a Mercurio e sono innumerevoli e importantissime tutte quelle cose che possiamo fare sotto la sua influenza come :

- * individuare il "nostro contorno" con la conseguente possibilità di elaborare vie d'uscita per il superamento di problemi e difficoltà o il raggiungimento dei nostri obiettivi
- * collocare correttamente un'immagine nel suo contenuto come sin da piccoli abbiamo iniziato a fare quando cercavamo di inserire le formine nelle giuste fessure
- * formulare e comunicare idee e concetti attraverso il potente strumento (cetra) del linguaggio come sin da piccoli abbiamo iniziato a fare quando cercavamo di riconoscere i suoni per poterli, una volta

messi in relazione con il loro significato, riprodurre verbalmente.

Dalle caratteristiche mercuriali nascono le propensioni intellettuali, le abilità comunicative e le profondità del ragionamento, nulla però di tutto questo ha a che fare con la vera intelligenza; se fosse stato veramente intelligente il nostro "dio dei ladri" non si sarebbe "fatto sgamare" tanto facilmente ... cedendo al vanto di ostentare la propria scaltrezza alla fine si fece sorprendere, lo stesso motivo per cui fin da sempre viene "ingabbiata", vittima di delatori, la maggior parte dei furfanti.

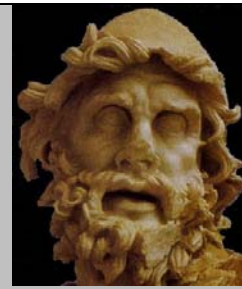
Ciò accade non solo perché il potenziale di Mercurio è pregno della smisurata esaltazione di sé ma anche perché è strutturato solo su base logica; l'intelligenza, grazie a Dio, non è solo figlia delle capacità deduttive ma anche di tutta una serie di fattori correlati fra loro come la percezione del ritmo delle cose, il superamento del proprio individualismo, il riconoscimento e l'accettazione dei propri limiti, la capacità di superare le proprie barriere emotive, l'intuizione e molte altre cose ancora ...

Se così non fosse, essere veri Maestri sarebbe solo questione della quantità di libri letti o del numero di lauree conseguite ... l'"efficace" connubio è quello di essere&sapere.

Il sig. Ouspensky disse che il "Re di quadri" (centro intellettuale) funziona sulla base del SI e del NO e che ... IL RIFIUTO O MENO DI ACCETTARE NUOVE INFORMAZIONI CHE IL RE DI QUADRI ESERCITA E' MOLTO LEGATO AL TIPO DI RAPPORTO CHE SI E' VENUTO A CREARE TRA DI LUI E IL CENTRO EMOZIONALE.

Per questo motivo, nel lavoro di cambiamento (cui il rifiuto o meno di far proprie nuove in-conosciute/in-sentite/impensate "informazioni" è necessariamente correlato), nel Lavoro su di sé come direbbe qualcuno, nel processo di risveglio dal sonno della coscienza come direbbero altri o, nel "processo di individuazione" come direbbe il sig. Jung, Mercurio può rivelarsi senza dubbio un grande ostacolo, la qual cosa, come abbiamo appena saputo dal sig. Ouspensky, si verifica quando Mercurio non riesce a

entrare in affari con Venere (centro emozionale), instaurando con lei una corretta joint venture al 50%.



Ulisse

Museo Nazionale
Archeologico di
Sperlonga

"Considerate la vostra semenza:/fatti non foste a viver come bruti, /ma per seguir virtute e canoscenza"(Inferno XXVI, 118-120) sono parole che Dante fa dire a Ulisse (il testimonial mercuriale in assoluto) quando questi voleva convincere i suoi compagni ad avventurarsi verso l'oceano ... non bisogna dimenticare che i "peccati emozionali" del nostro Odisseo, eroe per eccellenza del mondo pagano, Orazio lo definisce "modello di virtù e di sapienza", superano di gran lunga quelli di carattere più propriamente ... "politico".

Il motivo di fondo per cui Dante mette Ulisse all'Inferno non è "in primis" per il suo ateismo o per il fatto che avesse una concezione del tutto formale della religiosità (motivo per cui in seguito divenne anche il primo eroe del mondo moderno) ma per il fatto che nel proprio ateismo egli non tenesse in alcuna considerazione gli umani sentimenti.

Viene infatti ricordato solo per la "bravura del suo cavallo" dimenticando che passò sopra i sentimenti :
- di Achille quando lo indusse con l'inganno ad andare a fare la guerra contro Troia e ad abbandonare la sposa Deidamia che in seguito morì di crepacuore
- del popolo troiano che umiliò quando, con Diomede, rubò il Palladio (statua di Atena),

nume tutelare della loro città - del figlio, del padre, della moglie, per inseguire sogni di avventura, al fine di "divenir del mondo esperto / e de li vizi umani e del valore"(Inferno XXVI, 97-99) - dei suoi compagni marinai quando li convinse a tentare la folle impresa che mai nessuno aveva rischiato, quella di costeggiare l'Africa sino alla punta estrema, varcando il limite delle colonne d'Ercole sulle quali, gli dei stessi, avevano impresso la scritta "Non plus ultra".

Abbiamo già detto che nella prospettiva del Lavoro della Quarta Via Mercurio può essere visto come un potenziale nemico, infatti il lavoro di risveglio o "la via dello sviluppo delle possibilità nascoste è una via contro natura" (Frammenti pag. 56), che come non segue la mercuriale legge della gravità, al casuale oppone il causale e alla logica distinzione delle cose l'illogico concetto della "coniunctio oppositorum" di "malefica&alchemica" memoria.

La scienza moderna postula la teoria della continuità mentre l'antica conoscenza quello legato alla loro discontinuità e "Il pensiero contemporaneo riconosce l'esistenza di due forze e la necessità di queste per la produzione di un fenomeno ..." ma " Secondo la vera, esatta conoscenza, una o due forze non possono mai produrre un fenomeno. La presenza di una terza forza è necessaria, perché è unicamente col suo aiuto che le prime due possono produrre un fenomeno, su qualsiasi piano." (Frammenti pag. 88-89)

"E' la legge del Tre", la legge dei Tre Principî o delle Tre Forze.

Spesso e volentieri Mercurio fallisce miseramente quando cerca di decifrare con la sua logica l'illogicità dei tanti eventi psichici e dei loro variegati processi inconsci ... senza un aiuto "emozionale", come abbiamo visto, proprio perché il processo logico da solo non ha la capacità di estraniarsi e di acquisire modelli nuovi di comprensione, dinamici e probabilistici, si spingerà a costruire ipotesi fino al punto da convincersi in toto di ciò che non è "giustificabile" o di possibile comprensione per il proprio modello logico.

Non contento, con una inusitata sfacciataggine, cercherà di trasformare le ipotesi in certezze matematiche e il razionalismo in fede (Mercurio come dio della menzogna); in questa fase nascono quelle "radicate convinzioni circa noi stessi" che secondo la Quarta Via, ci tengono in uno stato meccanico o di sonno ... "E poi bisogna imparare a dire la verità" (Frammenti pag. 28).

La convinzione più radicata è che ... "Ad ogni attimo, ad ogni momento, l'uomo dice e pensa "Io". Ed ogni volta il suo "io" è differente. Un attimo fa era un pensiero, ora è un desiderio, poi una sensazione, poi un altro pensiero e così via, senza fine. *L'uomo è una pluralità.* Il nome dell'uomo è legione" (Frammenti pag. 69) ... è proprio Mercurio che crea in ogni persona il concetto (logico, ctonio) "io sono" a discapito di quello (illogico, divino) "noi siamo", somministrando la falsa immagine dell'Io unitario, incancellabile, incrollabile, stabile, seppur in difficoltà mai domo.

Pur essendo oggi solamente immaginato, questo vero "Io" può diventare una realtà solo quando si assume " ... una pillola che contiene tutte le sostanze richieste ..." (Frammenti pag. 60) la quale, come dice giustamente il sig. Ouspensky, può essere assunta solo dall'esterno, perché al momento non esiste nel nostro Centro Intellettuale inferiore, al cunché possa far evolvere la nostra macchina.

"Pillola rossa o pillola blu?" dice Morpheus a Neo " con la blu entrerai in Matrix e scoprirai com'è buia la tana del bian coniglio" ... la pillola blu avvia quel processo di risveglio grazie al quale Neo diventerà ONE (il prescelto), grazie al quale il Mercurio "vulgaris" si trasformerà nel MERCURIO "philosophorum", l'io frammentario in IO unitario, l'uomo ordinario in quell'UOMO RICOLMO di SPIRITO di cui parlano le antiche scritture e che regolarmente non incontriamo mai ...

... forse quello che ha detto che la psicologia è "l'arte del vedere" aveva ragione, anche perché, per incontrare Uomini straordinari, bisogna cominciare prima vederli.

Arte, cultura e spettacolo

Come abbiamo già detto i Mercuriali, fra tutti i tipi enneagrammici, sono quelli più svelti nella vasta accezione del termine, veloci e furbi come solo il messaggero dell'Olimpo poteva essere; questa loro prerogativa li porta a primeggiare non solo nella disciplina legata al movimento fisico, ma anche nella specialità del movimento mentale, nella facoltà intellettuale di intuire, percepire e arrivare su ogni cosa prima di ogni altro.

Come possiamo non ricordare in tutto questo Charlot, capace di erogare, con la sua prontezza, il connubio pensiero + azione a velocità vicine a quella della luce, sempre presente sul da farsi e sul modo di cavarsela in ogni evenienza ... come ad esempio quando il bestione di turno gli si scaglia addosso con tutta la sua mole e lui, in una frazione di secondo, gli sguscia da sotto le gambe e lo saluta ridicolizzandolo con una irriverente pedata nel sedere.

La sua acutezza mentale, correlata ad una spiccata dote d'osservazione, gli permettono di avere sempre il quadro esatto della situazione, di sfruttare ogni cosa al meglio ma anche di ridisegnare la realtà inventando, e' proprio il caso di dirlo, analogie impensabili; ecco che prontamente un oggetto nelle sue mani cambia l'uso comune che ne fanno tutti per acquisire una nuova destinazione ancor più appropriata di quella per cui era stato creato ... la realtà si trasforma in magia, un tappo di spumante diventa un proiettile, un ombrello una mazza da golf, una padella può andar bene per 1.000 cose tranne che per cucinare, l'imperativo e' che non se ne faccia un uso ordinario ... nei casi in cui non riesce a intuire o a vederne "l'utilizzo alternativo" ogni oggetto viene gettato via come la più inutile delle cose.

Nelle opere di Shakespeare troviamo Iago e Cassio, due personaggi che nella storia del teatro rappresentano la figura delle "canaglie" per eccellenza; l'irresistibile desiderio di distorcere e manipolare l'ordine delle cose nel primo, sommato ad una profonda gelosia e ad una sconfinata fiera diventano il motore che muove i sottili intrighi di uno psichismo che brilla d'indiscussa luce Mercuriale mentre nel

secondo, l'aspetto "lean and hungry" (scarno e famelico), come direbbe il nostro drammaturgo, ha fatto scuola ed è diventato un cliché ormai più che consolidato per rappresentare esteriormente questo genere di persone.

La lotta Iago-Otello, Cassio-Cesare, Mercurio-Marte con la conseguente esplosione delle loro prorompenti alchimie, ha sempre pervaso il mondo dell'arte, quello del mito, della fantasia e della letteratura, è l'eterna lotta tra l'affermazione di un potere "non manifesto" da una parte (Mercurio) e di un altro, dall'altra (Marte), più visibile e più diretto, forse più brutale.

Si era persuaso che la scienza moderna sarebbe riuscita a farlo sopravvivere per mezzo dell'ibernazione o di altri artifici tecnici ... il genio, il mago, non riesce ad accettare l'idea della sua fine ... come se Mercurio potesse diventare il padre degli dei! Ora, come per Faust, da qualche parte angeli e demoni si disputano



la sua anima.	
Andrè Breton ribattezzò Salvador Dalì, anagramm ando il suo nome, Avida Dollars.	

Bibliografia :

Per la parte : ASPETTO FISICO / INDOLE e
COMPORAMENTO / ARTE
"Body Types: The Enneagram of Essence
Types" di Joel Friedlander, San Rafael CA:
Inner Journey Books, 1986; 2nd edition,
1993

"Human Types : Essence and the
Enneagram" di Susan Zannos, Samuel
Weiser, Inc., York Beach, Maine

Per la parte : MITO e PSICOLOGIA
"Il 2° punto : "MERCURIO" di Giovanni M.
Quinti in "La Quarta Via", anno 3, n° 4 di
aprile 2005

Per la parte : ARTE, CULTURA e
SPETTACOLO
Edicola di Fuoco Sacro : Salvador Dalì

EGO

Pablo Piacentini



Socrate affermava: "Conosci te stesso". Ma cosa significava veramente? Se intendiamo di conoscere il sé, ci dovranno essere un Sé che conosce ed un Sé che è conosciuto e siamo già sulla falsa strada. Lo stato di realizzazione, attraverso la Conoscenza, è semplicemente essere il Sé, senza per questo conoscere e diventare nulla. Se l'Unità è realizzata, essa è soltanto ciò che è e ciò che è sempre stata, ovvero comprensione intuitiva della natura della coscienza (buddità) che porta con sé nella vita d'ogni giorno una meravigliosa sensazione d'armonia, distensione e libertà.

Per usare le parole di Ken Wilber:

Quando si hanno solo sensazioni, percezioni ed impulsi, il mondo è arcaico. Quando aggiungi la capacità di formare immagini e simboli, il mondo appare magico. Quando aggiungi concetti regole e ruoli il mondo diventa mitico. Quando emergono capacità riflessive formali, il mondo appare razionale. Con il pensiero sintetico integrato si vede il mondo esistenziale. Quando il sottile emerge, il mondo diventa divino. Quando emerge il causale l'io diventa divino. Quando emerge il non duale, il mondo e l'io sono realizzati come lo Spirito uno.

Spesso in ambienti esoterici appare, riemerge e riappare, in varie forme, il concetto di ego, visto però quasi sempre come elemento separativo da tutto ciò che resta dell'uomo quando esso dimentica se stesso, forse arrivando ad un qualcosa simile ad una sua essenza (forse, ed è bene sottolinearlo, divina). In alcune culture, ed anche in qualche rivolo di culture moderne, l'ego viene visto come un qualcosa da combattere e da ..."separare" dal resto dell'uomo, ammesso che tolto quello resti qualcosa.. Un minimo di cultura scientifico-neurologica moderna non può esimersi da sapere che il cervello è uno e trino, che la parte vegetativa o archeo-cervello non è discinta da quella paleopallio-o neopallio-corticale. Allo stesso modo i due emisferi, quello destro, di tipo "maschile" deputato al calcolo matematico ed al ragionamento, e

quello sinistro, o "femminile" più portato per il dialogo le connessioni spaziali-emotive, non sono disgiunti, ma creano l'unità, la "persona" e l'individualità. Quest'ultima funzione corticale e della personalità o senso dell'unicità sembra presente unicamente negli esseri Umani ed è legata alla percezione dell'esistenza in tutte le sue forme e quindi alla "costruzione ed organizzazione" dell'Ego/IO. L'IO è quindi visto con occhio poco benevolo e parecchio minaccioso da riformatori, teologi, maestri e canonici di varie forme ed estrazioni. Ma esiste l'ego? Qualcuno se lo chiede. Le parole "ego" o "io" hanno significati così diversi a seconda del modello di riferimento per cui "esiste" è una parola grossa. E forse prima di capire se esiste, occorrerebbe definire che cosa intendiamo per "ego", e a che scopo lo citiamo. Tutti i modelli psicologici, dall'inizio del novecento in poi, hanno volutamente cercato di creare una mappa della psiche. Gli antichi sapevano benissimo che la psiche può essere leggerissima, "una farfalla", eppure, appunto perchè associata a ciò che vola, non averre confini. In tutte queste mappe c'è qualcosa che si chiama "io", ma poi c'è l'Id, l'Es, Super-IO, super-Ego, ego piscotico, etc..; tante definizioni non possono nè essere nè rappresentare la stessa cosa per tutti. La nostra formazione culturale, dall'illuminismo in poi, cerca il genere, le classi, le sottoclassi. Linneo docet. L'informatica poi l'ha reso addirittura un bisogno per domare o cercare di domare la molteplicità. Abbiamo sempre bisogno di nuove classi, sottoclassi e definizioni, per arrivare all'insieme. Da cui le mappe. Che sono modelli per tentare una comprensione. Come agglomerato di energia psichica (Jung direbbe un complesso) l'Io-Io lo percepiamo come identità, come continuum mentale. Ma non è necessariamente il centro della psiche. Ne è una funzione. Come una forma di energia, l'energia dell'ego è ben diversa da quella fisica o cinetica ma ne dipende ed è correlata da formule abbastanza semplici, del tipo inversamente proporzionale, tutte quelle energie che hanno peso altezza forma etc...e sono quindi misurabili, si oppongono e si complementano all'energia psichica, un concetto molto simile a quello dell'Yin e Yang dei cinesi, che chiaramente lo disegnano racchiuso in un cerchio. Ma non solo, se l'Io è nel cervello, il cervello non è unicamente nella scatola cranica, ma è

disseminato in migliaia di punti " relais" lungo il corpo, nonché in alcuni centri poco distanti dal corpo, e che possono essere stimolati, ad esempio da onde magnetiche, sonore, o dalle varie frequenze luce, da aghi o da bastoncini incandescenti, come la millenaria scienza dell'agopuntura insegna, il che vuol dire naturalmente che esiste un "ego" delle mani, dei piedi, dell'ombelico, delle reni, etc...

D'altronde è risaputo che sia il misticismo, che sfiora a volte la schizofrenia, ma anche la meditazione ed il "nirvana", che hanno effetti collaterali quali l'apparente catatonìa, potrebbero non essere particolarmente sani, o comunque riflettersi sull'andamento generale del benessere, che come si sa ormai da tempo, è basato sull'omeostasi... Ma sono solo effetti collaterali. Nella storia molti valdi artisti hanno sublimato questo limite degli stati alterati della coscienza, in opere d'arte riconosciute universalmente valide (Van Gogh, Dadd, artisti come E.A. Poe e molti altri) Anche i mistici (folli di Dio) trasbordano spesso nel transegoico, in particolari epoche della Storia dell'Uomo, ad esempio nel Medio Evo, dov'era abbastanza comune il fenomeno dei flagellanti, o dei penitenti . Sia gli uni che gli altri, artisti o mistici, sono aspetti o varianti del normale funzionamento dei tre cervelli, con pesanti ripercussioni però in ciò che verrebbe da chiamare una vita sana, normale e tranquilla, dove è richiesta una buona dose di armonia, di equilibrio e di controllo, controllo inteso come "testimonio" delle varie componenti dell'Ego, evitando, quando possibile che esse vadano a scapito o danno di altre strutture della coscienza. In ambito cerebrale la necessità di un equilibrio fasico è dimostrata dai cicli naturali, veglia-sonno, luce oscurità, dai due lobi, e dalle quattro fasi riconosciute delle frequenze cerebrali, Alpha, Delta, Theta e Gamma, nonché dalle 64 frequenze operative del cervello che devono poter funzionare liberamente per mantenere nell'individuo il flusso del pensiero e della coscienza libero, stimolando quindi il processo della salute, e l'integrità di corpo, mente e spirito, restando sempre attivo. Quindi EGO mortale o Ego superiore, o Carneade che sia, è certamente paragonabile ad una Scala, che momento per momento, rappresenta il nostro canone personale, una melodia perpetua che insegue se stessa..... e potrebbe non finire mai (!)

IL PERCORSO IMPERSONALE

Paola Magnani



*La maggior parte delle persone sono altre
persone.*

*I loro pensieri sono le opinioni di qualcun
altro,
la loro vita una mimica, le loro passioni una
citazione.*

O. Wilde

L'immagine di sentiero, cammino e viaggio sono spesso utilizzate come metafora della ricerca. Grandi uomini hanno intrapreso questo viaggio che si esprime in molti modi, ognuno di loro ha lasciato la propria testimonianza e noi li chiamiamo santi, maestri o illuminati. Leggendo delle loro azioni e considerando le loro scelte, si può pensare che le strade siano ormai tracciate e che siano lì, chiare e sicure, da percorrere.

Così, osservando i molti esempi illustri, alcuni s'incammino su una via di rinuncia, altri trovano la loro strada nel servizio ed altri ancora la riscoprono all'interno di un'esistenza comune. Nel contempo, se da una parte un certo numero di persone si affida ad una via già percorsa, dall'altra altrettante sostengono un percorso personale affermando l'unicità specifica di ogni essere umano. A prescindere da come lo si intenda, questo movimento è una realtà che impegna nel profondo chi lo percorre.

Alcuni considerano questo cammino alla stregua di un viaggio oggettivo, dove si sa da dove si parte, si conosce la meta da raggiungere e il percorso da seguire. In questo contesto, si presume che il punto di partenza sia la persona che intraprende il viaggio, il punto di arrivo un raggiungimento spirituale e, tra questi, tutta una serie di strumenti e di azioni finalizzate. A volte sfugge quella che ritengo essere una caratteristica importante: il fatto che questo cammino sia solo **parzialmente visibile**. La maggior parte del procedere si

svolge nell'*invisibile*: parte dall'invisibile, si muove nell'invisibile e raggiunge l'invisibile, spostandosi da mistero a mistero.

IL PUNTO DI PARTENZA

Ritengo che il punto di partenza risieda nella **percezione di sé** e fino a quando non si ha questo tipo di percezione non si è su un reale punto di partenza. Buona parte delle tecniche e delle istruzioni non riguardano il viaggio ma i preparativi per il viaggio, così talvolta c'è chi pensa di essere già su un sentiero mentre, semplicemente, sta camminando su un tapis-roulant, in allenamento per il cammino vero.

In generale, la *percezione di sé* della maggior parte delle persone è legata alla personalità piuttosto che all'*essere* che la anima. Gli stimoli percepiti e riconosciuti provengono dal confronto con un mondo esteriore e oggettivo piuttosto che da un mondo interiore e soggettivo che, spesso, non viene neppure preso in considerazione come "reale". Distinguere tra il proprio aspetto *personalità* e quello di *essere* non è semplice come verrebbe da credere, poiché ciò che molti definiscono 'spirituale' potrebbe rientrare ancora negli aspetti della personalità, aspetti forse più sottili e inusuali, ma pur sempre legati a riferimenti transitori (es. culturali, emozionali o fisici).

Questa *percezione di sé* dovrebbe definire e palesare chiaramente le parti componenti di se stessi **nel momento stesso in cui si manifestano** non solo teoricamente ma anche operativamente. Come un viaggiatore conosce ed impiega in modo opportuno i mezzi di cui dispone, così il ricercatore dovrebbe altrettanto riconoscere in "tempo reale" ciò che alla maggioranza sfugge: quello che del suo agire è caratteristico della biologia, delle abitudini o dell'emotività, e quanto l'osservazione di ciò si trova davanti dipende dalla sua sensibilità percettiva oppure da un evitabile automatismo. Questi elementi sono comuni a tutti gli uomini, e la differenza si riduce a semplice apparenza e/o consistenza di grado.

Questo punto di partenza può considerarsi **non-locale**, cioè non è localizzato in un luogo (dentro o fuori una scuola), né in un tempo (passato, presente o futuro) ma nel

punto esatto e nel momento stesso in cui ci si trova ad ogni singolo istante. E' quella *percezione di noi stessi* che abbiamo nel **qui ed ora interiore** a determinare l'attimo successivo, cioè il prossimo passo sul sentiero, a prescindere dalle situazioni e condizioni in cui la nostra persona fisica con tutti i suoi strumenti si trova.

Il **percorso impersonale** parte da una consapevolezza posta su una *percezione di sé* priva degli attributi caratteristici della personalità, cioè posta sull'**essere impersonale** che ci compenetra. La libertà del nostro *essere impersonale* è tale da sconvolgere le leggi conosciute, modificare il tempo e la materia con cui entra in contatto, portare la visione oltre l'orizzonte del visibile. Questa **sovranità interiore** individua e libera gli elementi che danno forma alle strutture, li sgancia dai rigidi legami dell'oggettività, rendendoli flessibili e funzionali al **proprio** scopo. In altre parole, *l'essere impersonale* individua ed utilizza in modo creativo quegli stessi elementi che la personalità considera rigidamente e definitivamente impostati.

Sono strutture i nostri vari corpi, la società in cui viviamo ed i diversi ruoli che al suo interno interpretiamo, la lingua, le tradizioni, la cultura, la religione, la scuola che si segue con i suoi insegnamenti e pratiche, ecc.. Queste strutture fagocitano una *percezione di sé* centrata sulla personalità, alimentandone la reciproca dipendenza. Quando, invece, la *percezione di sé* si situa nell'*impersonalità*, tutti i particolari della personalità e delle strutture si sciolgono dall'impostazione convenzionale diventando singolarmente e creativamente fruibili.

IL PUNTO DI ARRIVO

E' interessante notare le raffigurazioni che le varie tradizioni, religioni, culture hanno dato a questo punto di arrivo. Questa meta è spesso descritta con metafore, similitudini ed artifici linguistici che tentano al loro meglio di esprimere l'inesprimibile, di rimandare un riflesso che **indirizzi** il cuore e il pensiero verso un qualcosa la cui natura è **mistero**. Di esso abbiamo parole, immagini ed immaginazioni e, per ciascuna di esse, raffigurazioni sublimati e perfezionate dal pensiero.

La realtà del punto d'arrivo è insondabile, impensabile ed inimmaginabile. Qualsiasi aspettativa o visione che si concentri su un pensiero umano, a prescindere da chi ne ha tentato il trasferimento, è filo che ci vincola invece di guidarci verso questo mistero infinito.

Alcuni considerano i testi spirituali e i resoconti di precedenti viaggiatori alla stregua di mappe stradali, cercando in essi segnaletiche, presupponendo indicazioni oggettive, coordinate spaziali e temporali, operando traduzioni e traslazioni. Leggere questi scritti significa interpretare parole umane: racconti, allegorie, parabole, atmosfere... perché altro non si può portare su questo piano. E chi legge immagina sulla base della propria esperienza e percezione, quando non immagina sulle immaginazioni di altri. E', quindi, impossibile avere, dare e ricevere definizioni reali e oggettive di questo traguardo a livello di personalità.

Dal punto di vista della personalità, il cammino verso il mistero è un **progressivo allontanamento dal conosciuto**, un ininterrotto distacco dal saputo e dal consenso generalizzato, con conseguente graduale (quando non è istantaneo) abbandono di parti di sé, cioè delle parti componenti la personalità oggettiva: il modo in cui si conosce, ciò in cui si crede, i motivi che ci muovono, i rapporti che ci legano. Avviarsi nell'invisibile significa individuare segnali invisibili, ascoltare mute istruzioni, percorrere una landa mai prima immaginata.

IL PERCORSO

Non è raro osservare come lo spazio che intercorre tra punto di partenza e di arrivo sia saturo di ciò che si potrebbe definire "chi cerca cosa e dove": un insieme di credenze su di sé e sugli altri, luoghi, istruzioni e definizioni, che molti trovano semplicemente perché messi lì da qualcun altro - o da loro stessi - in base alle più svariate e individuali accettazioni. In altre parole, si potrebbe dire che camminando centrati nella personalità si trova solo quello che già è conosciuto, perché ciò che non si conosce non viene notato. Quell'intervallo che costituisce il "percorso" dovrebbe essere **"vuoto"** e colmato

progressivamente dalla **pura azione**, una serie costante di passi e di soste, procedere e riposare, dove ad ogni istante ci si posiziona e ci si orienta ex-novo partendo dalla consapevolezza a quel punto acquisita.

Se lungo un itinerario geografico i riferimenti sono oggettivi e susseguenti, in questo tragitto i segnali sono soggettivi e pertinenti allo stato dell'*essere che percepisce* in ciascun preciso istante, ciò significa che se il momento successivo è vissuto in uno stato differente dal precedente, la sequenza del tipo di segnale si modifica, mescolando e confondendo (per così dire) i diversi livelli di percezione. E' importante osservare su quale dei nostri aspetti ci appoggiamo nel singolo momento (della realtà interiore-soggettiva oppure esteriore-oggettiva) poiché da lì parte dapprima l'informazione ed in seguito il movimento che si materializza nell'azione successiva.

Il cammino impostato sull'aspetto personalità, con i suoi gusti, le sue supposizioni e le sue considerazioni, in genere parte dal proprio conosciuto e si dirige verso il conosciuto di qualcun altro. La personalità è oggettiva - si identifica con un corpo fisico che ha nome, età, sesso, ruolo, cultura, paure, speranze - e con questi elementi si relaziona, conosce e riconosce dentro e fuori di sé. Si muove nell'oggettività alla ricerca di certezze e conferme oggettivamente valide, come l'aver un nobile ideale, sapere prima cosa è giusto per farlo e cosa è sbagliato per non farlo, conoscere il premio o il risultato per giudicare se vale la pena mettersi in cammino.

TRE ELEMENTI

Vorrei considerare tre elementi, tra i molti all'interno di questa esperienza, che possono manifestarsi anche in modo diverso. Questi sono il **tempo**, l'**azione** e l'**equilibrio**, per i quali non pretendo di indicare tutte le varie sfaccettature che ciascuno può individuare per se stesso.

Il Tempo impersonale - Per la personalità comune il tempo è una dimensione fisica, anche se invisibile. E' un contenitore le cui pareti sono ore, giorni, ricorrenze e

scadenze (momenti, date, pleniluni, transiti, ecc.) entro cui operare, e all'interno di questo contenitore si conformano le aspettative. Il percorso impersonale non si uniforma al tempo scandito dalle lancette e dagli astri, ma **crea** un **suo** tempo particolare. Mentre la realtà oggettiva della personalità si inserisce automaticamente in una struttura temporale prefissata su base consensuale, si potrebbe dire che chi procede sul proprio percorso impersonale va sviluppando un qualcosa che si potrebbe definire come **tempo non-strutturato**, cioè un tempo fluido e direttamente funzionale alla manifestazione dell'**esperienza in atto**. In altre parole, l'esperienza consapevole non va a collocarsi in una sequenza lineare preesistente, ma **produce** la **sua dimensione temporale** man mano che essa (l'esperienza) si sviluppa, ovvero non è l'azione che si svolge 'dentro' il tempo, ma è il tempo che viene prodotto dall'azione che si sta manifestando, e tutte le cose intorno del tempo/mondo ordinario si adattano e predispongono per "rivestirla".

L'*essere impersonale*, essendo non-locale, non è soggetto al tempo e allo spazio comunemente inteso e quindi neppure ad azioni sequenziali, per cui può manifestarsi sul piano fisico semplicemente come "**qui ed ora**", cioè una non-struttura che non soggiace alle leggi fisiche materiali e alla progressione passato-presente-futuro o, in altri termini, alla concatenazione di azione/reazione, causa/effetto, inizio/sviluppo/fine. Esempi di una condizione di "qui ed ora" possono essere il **miracolo**, (es. una guarigione senza decorso) o quell'istante d'**illuminazione**, dove lunghi e profondi ragionamenti collassano in una frazione totalizzante priva di linguaggio e sequenzialità. Poggiare la consapevolezza sul proprio *essere impersonale* è avere accesso ad un qualcosa che, riflettendosi sul piano fisico, produce un tempo (per così dire) destrutturato che si genera e si manifesta in funzione di un determinato apprendimento, esperienza o compimento. Questo apre non solo al miracolo ma anche alla **sincronicità** degli eventi, onda invisibile che organizza il visibile eludendo logica e programmazione.

Il tempo impersonale si sviluppa nel mondo interiore soggettivo, è sentito nel profondo come fluido, malleabile e perfetto, e nel suo

dispiegarsi congloba amorevolmente il tempo ordinario, armonizzando gli accadimenti del mondo esteriore a quelli della realtà interiore.

La Pura Azione – Molti maestri parlano di un'azione che variamente connotano come "giusta", "appropriata", "pura", ecc., per distinguerla dalle azioni comuni. Questa speciale azione scaturisce dall'impulso dell'*essere impersonale*.

In senso generale, la personalità tende a reagire piuttosto che ad agire. Ogni personalità nasce in una super-struttura nella e dalla quale viene educata a rispondere in modo "confacente" al mantenimento delle varie sotto-strutture in cui la struttura principale è organizzata. (Per esempio: struttura=società e sottostrutture=famiglia, lavoro, gruppo, relazioni, ecc.). Il termine *organizzazione* sottintende l'azione organica di parti diverse volta in primis all'auto-mantenimento, cioè al sostegno della struttura medesima assicurato dal legame e dalle relazioni tra i singoli elementi. La personalità che si riconosce solo tramite il rapporto e il riconoscimento con gli altri si regge su questo legame, sostenendolo a sua volta.

Alcuni ritengono che essere su "percorso personale" significhi seguire semplicemente un'ispirazione o un "sentire" interiore, e questo senza appurarne la provenienza. La personalità umana è talmente complessa che se ciascuno seguisse a ritroso le proprie azioni arriverebbe a riconoscerle come pure 'reazioni', dove **una pura azione** (l'azione non condizionata da moti strettamente emozionali, psicologici o materiali) è difficile da rintracciarsi, poichè a livello di personalità gli aggettivi "giusto" ed "appropriato" sono in genere inconsciamente ma strettamente condizionati al benessere delle diverse strutture in cui si opera.

La pura azione è la concretizzazione sul piano visibile dell'invisibile impulso dell'*essere impersonale* che si muove libero da schemi e definizioni pre-organizzate e che entra in relazione con il mondo oggettivo tramite la personalità. Poiché la personalità ragiona ed agisce per forme strutturate e *l'essere impersonale* non partecipa della stessa visione, questa pura

azione viene spesso illustrata in forma di parabola, o metafora, come un atto **paradossale** per il pensiero comune della cultura e il tempo in cui si manifesta. Il **paradosso** sfida il buon senso, la consuetudine e la logica dell'apparenza. La pura azione **può** apparire illogica perché non segue la linearità del ragionamento e delle aspettative, non si adatta agli usi e costumi, non si conforma ai tempi previsti, non riconosce la solidità delle strutture e le mina, togliendo e riposizionandone gli elementi fondamentali secondo nuove prospettive.

La pura azione può spaventare la personalità perché la "distacca" da ogni riferimento abituale, la sospende in un attimo di "vuoto" per riposizionarla su un nuovo tracciato dove, comunque, non può far altro che agire come sa fare, cioè in modo sequenziale e oggettivo. In un paesaggio dove tutti i suoi precedenti riferimenti vanno riconsiderati - avendo perso vecchie interpretazioni e, forse, priva di nuove - non riconosce e non è più riconosciuta a sua volta. L'ambiente è "oggettivamente" lo stesso ma "interiormente" diverso.

L'Equilibrio – Una persona aperta all'*essere impersonale* si trova a dover gestire in modo consapevole più mondi e a vivere la dicotomia di realtà ben distinte ma fuse tra loro, quella della personalità oggettiva e quella dell'esperienza soggettiva.

Alcuni vedono **l'equilibrio** come il raggiungimento di una quieta serenità, dove i piatti della bilancia si equiparano con soddisfazione di entrambi. L'equilibrio centrato nella quiete è un punto fermo e non dinamico, cioè uno stallo e non un procedere. Per chi intende avanzare sul percorso impersonale, questo elemento non si riscontra nelle definizioni consensuali di "giusto mezzo" tra due opposti, né sulla linea di (con)fusione tra due o più stati, e neppure nell'equa alternanza delle diverse manifestazioni. L'equilibrio di cui qui si tratta non coincide con l'idea di equilibrio che ha il mondo oggettivo, perchè: *il punto di partenza è indefinito, il punto di arrivo sconosciuto, la distanza tra loro uno spazio vuoto, e non c'è nulla e nessuno a cui far riferimento.*

Si potrebbe quindi dire che l'equilibrio si riscopre nella **percezione di sé**, dove questa percezione contempla simultaneamente il mondo oggettivo con tutte le nostre relazioni ed il mondo soggettivo con tutti i nostri panorami e vuoti. Il mondo oggettivo non è solo il mondo "fuori" ma anche tutto quello di cui è costruita e che costruisce la nostra "personalità", la maschera che *l'essere impersonale* indossa, lo scafandro che permette di esplorare i fondali marini, la tuta che permette di spostarsi nello spazio cosmico: lo strumento che interfaccia il mondo materiale e le sue leggi. Limitare la consapevolezza alla personalità può precludere la percezione dell'*essere impersonale* che la 'anima', ma ampliarla a quest'ultimo non annulla la percezione di avere/essere anche una personalità oggettiva con tutte le sue dipendenze, piaceri e dispiaceri.

Per concludere, si potrebbe dire che una persona che vive il visibile e intravede l'invisibile cammina su un filo sospeso, come un equilibrista. Visto dall'esterno, si può ammirarne centratrice, agilità, leggerezza e padronanza. Visto dall'interno, tutto questo è ottenuto vivendo in modo pienamente consapevole una lunga serie di singoli attimi, ciascuno colmo di tensione, instabilità, lentezza, coordinamento simultaneo di un'infinità di strutture *interiori*, dove ogni passo poggia su una frazione di tempo che si dilata e di spazio che si riduce, ma pure con la consapevolezza di essere amorevolmente abbracciato dal vuoto e incoraggiato dal silenzio. Per chi guarda è uno spettacolo, ma è una vita intera per colui che - per mantenere l'equilibrio ed arrivare - non vede la meta all'estremità del filo, non guarda dove posa il piede, ma tiene lo sguardo fisso davanti a sé, puntato su un **invisibile focus nel vuoto**.

POSSIBILI VIE PER LA VERITÀ

Bindu



Possibili "vie" per la Verità:

- Teosofia
- Teologia
- Scienza
- Scuole iniziatiche

Premessa:

La riflessione che oggi si vuole portare all'attenzione, concerne la "Via teologica". Mi sembra opportuno però dover dare almeno un cenno alle definizioni sopra espresse, affinché quanto dirò possa assumere ed avere un corpo unico secondo i miei intendimenti, personali e propri anche quando riporterò passi d'autori, al fine di ricercare una "via" per la "Verità". La "Verità" di cui si vuole parlare ritengo essere "il Grande Artefice dei Mondi", "il Grande Architetto dell'Universo", in ultima analisi e/o più semplicemente "Dio". Ossia l'Essere dal quale Tutto è scaturito e, quindi, le "Vie" che ci permettono di incontrarlo, scoprirlo e forse in parte conoscerlo, anche attraverso i Suoi attributi e/o le Sue manifestazioni. Asserzione fondamentale è pertanto l'ammissione, o meglio, l'accettazione della "Causa Prima": Dio.

A- concetto di scuola iniziatica.

Per scuola iniziatica dobbiamo intendere tutte quelle dottrine intese a svelare agli iniziati e attraverso un linguaggio esoterico (noto solo agli adepti) l'essenza del Dio creatore, dell'Universo, e dell'Uomo, indicando il processo evolutivo ed involutivo dell'azione della vita universale. In tali scuole, qualunque siano i linguaggi adoperati (alchemico, cabalistico, ermetico, "speculativo", ecc.), l'Uomo e il suo Creatore, sono intesi su "sistemi analogici" e come il Tutto è parte della più elementare singola cellula, anche questa è parte del Tutto e ne spiega l'essenza stessa.

Nota a tutti noi è l'assioma: "come in alto così in basso" della tavola smeraldina dell'abate Trismegisto.

Le scuole iniziatiche sono state pertanto le "vie" oserei dire classiche per conoscere l'uomo e la sua natura, in rapporto al creato e quindi al suo Creatore.

Oggi si pongono come "alternativa" per l'uomo che ricerca la verità ma sfugge alla logica fideista di chiesa o meglio alla strutturazione di qualsiasi Chiesa e/o al suo primato.

B- concetto di scienza.

Tale concetto lo si analizzerà secondo le due sotto sezioni:

-B.1) Scienza, dal latino Scientia;

-B.2) Scienza dal latino Scire.

La prima è etimologicamente un complesso ordinato di cognizioni dipendenti da principi certi, ove la forma scientifica è frutto dell'intelletto e dà modo al pensiero di potersi orizzontare in mezzo alle infinite "varietà dell'apparenza", attraverso il tempo o ordine di successione, e dello spazio che ha il compito di ordinare le cose pre-esistenti e di stabilire i rapporti tra gli eventi analizzati. Si potrebbe anche dire con la filosofia classica che "ogni fenomeno ha una causa e un effetto".

Non è compito quindi della scienza analizzare "Dio" ne tanto meno indicare una Via per dimostrarlo e/o conoscerlo. Tutto è pertanto rapportato al singolo scienziato che può essere credente o non credente!

Nel senso di scire, cioè sapere, la scienza è soggettivamente lo stato dello spirito che possiede la verità; non sapere per fare ma sapere per sapere. Questo è il campo delle scienze morali che si occupano dei fenomeni e delle leggi del mondo spirituale, avente per scopo la conoscenza dell'uomo e analogicamente di "Dio".

C- concetto di teosofia.

Alla lettera, la teosofia, è la ricerca relativa agli aspetti e ai problemi del divino, impostata su basi scientifiche o filosofiche. E' di fatto una dottrina filosofico-religiosa risalente al XVII sec. che tende a combinare la conoscenza mistica con l'indagine scientifica, ove per indagine scientifica, secondo me, si deve intendere il concetto di "Scienza dello Spirito".

Più specificatamente la dottrina, propugnata dalla società teosofica, si basa sul concetto che tutte le religioni del mondo conservano soltanto residui parziali di un'unica verità divina conosciuta nelle varie

epoche da un numero ristretto di grandi iniziati (avatar), i quali non ne avrebbero divulgato che gli aspetti conformi alle condizioni culturali del momento e dell'ambiente storico.

Nella dichiarazione dei principi della Società Teosofica, si legge: "... è composta da studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo o a nessuna... (omissis)... con il desiderio di rimuovere gli antagonismi religiosi e di attrarre gli uomini di buona volontà, qualunque siano le loro opinioni religiose e dal desiderio di studiare le verità religiose, nonché di condividere con gli altri i risultati dei loro studi. ... (omissis)...".

La Verità è intesa come "una ricompensa alla quale si mira, non come un dogma che si deve imporre con autorità".

D- concetto di teologia.

Per teologia, secondo la definizione che ne dà il Devoto-Olii, deve intendersi l'attività speculativa che ha per oggetto la divinità, con particolare riferimento alla religione cristiana. Essa affronta lo studio della natura, dell'essenza, degli attributi e delle manifestazioni di Dio. Fondata sulla "rivelazione" è condotta a sistematicità in modo particolare da San Tommaso D'Aquino, per mezzo degli schemi offerti alla speculazione intellettuale della logica e dalla metafisica aristotelica. Essa si occupa altresì dei doveri dell'uomo nei suoi rapporti con Dio, con la società e con gli altri individui.

Per completezza qui aggiungerò, che essa interpreta i dati della fede con gli strumenti culturali del proprio tempo, ma è bene ricordare che mentre l'interpretazione è sempre fallibile ed assume un carattere di provvisorietà, il dogma è oggetto di fede.

La via teologica

(Quanto diremo, è liberamente tratto da " il nuovo dizionario di teologia" a cura di Giuseppe BARBAGLIO e Severino DIANICH, ed. PAOLINE).

In queste righe ci occuperemo della natura e del metodo della teologia sistematica: la così detta teologia Dogmatica.

E' molto difficile cominciare con il concetto della teologia come intellectus fidei, o scientia fidei, o scienza della rivelazione. Il problema sta proprio nel determinare il significato esatto di fides e di intellectus (o scientia) e dei loro precisi rapporti in teologia. Altro è p. es. l'intellectus della

bibbia e della tradizione patristica, altro è l'intellectus di s. Tommaso (e di Aristotele), altro ancora il Denken o il Verstehen di Heidegger. Altro significa la scienza della bibbia e dei padri, altro la scienza di s. Tommaso e di Aristotele, altro ancora la scienza nelle prospettive moderne: storico critica, fisico matematiche, neopositivista.

Pertanto ci sembra preferibile partire da una definizione di teologia molto larga e ancora indistinta: la teologia è un certo approfondimento superiore, anche razionativo, della fede: superiore a quello volgare.

La fede è pertanto il punto di partenza della teologia.

Concetto di fede.

Nel Vecchio Testamento, la fede si presenta essenzialmente legata all'alleanza; il che comporta il preciso riferimento a quanto Dio ha già realizzato nel passato e realizzerà nel futuro. Essa è dunque riconoscimento dell'agire storico di Dio, è lode per i grandi fatti compiuti; nel presente è fedeltà, alleanza che comporta ubbidienza e timore; per il futuro è fiducia e speranza.

Nel Nuovo Testamento i concetti di fede, credere, appaiono con maggior frequenza e con più decisiva centralità che nel "V.T.", espressa con termini traducibili quali "credere in, credere che" significanti proprio il "ritenere vero".

In Paolo la fede è vista prevalentemente come confessione dogmatica; ma è oggetto di un'esplicita riflessione, della quale ricordiamo i temi: fede e opere; fede e legge; fede e giustificazione.

Il legame tra fede e amore assume un'accentuazione caratteristica in Giovanni. Per lui, credere in Gesù significa infatti riconoscerlo come rivelatore dell'amore di Dio, accogliere questo stesso amore e corrispondervi con un amore che si esprime e si comprova nell'amore del prossimo.

In questo quadro la fede si ripropone come ubbidienza, come retto camminare, come conoscere, che include con la nuova comprensione di sé e della propria cecità, la rinuncia alle pretese del proprio orgoglio come decisione e impegno, e in ultima sintesi, come dono.

Per fede soggettiva si intende inoltre la fede come atto e atteggiamento abituale del credente per cui, a causa dell'autorità di Dio che rivela, uno si abbandona a lui,

liberamente prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà.

Per fede oggettiva, o fede come contenuto, si intende l'insieme delle realtà oggettive come proposte dalla chiesa (cattolica) attraverso i mezzi e le vie in essa ritenuti a ciò legittimi; ciò comporta da parte del credente un'adesione in modo almeno globale a ciò che dalla chiesa è proposto, in quanto ciò che viene prospettato è ritenuto vero, proprio in virtù del suo atteggiamento di credente.

I grandi modelli storici della teologia.

Nonostante le varie correnti all'interno di ogni modello principale e le varie sfumature che ognuna comprende, sembra che questi modelli storici possano, tutto sommato, ridursi a tre: quello gnostico-sapienziale della bibbia e dei padri; quello incentrato sull'ideale entitativo metafisico delle cose rivelate sulla scia, almeno pratica, del concetto aristotelico della scienza, concretizzato nella sua dialettica e nella sua metafisica: modello che fu proprio della grande scolastica, della seconda scolastica speculativa (postridentina) e della neoscolastica tomista; quello apologetico storico delle fonti, imperante fino al Vat. II.

□ Modello gnostico sapienziale della tradizione biblico patristica e alto medievale.

Si tratta di un sapere-atteggiamento, o sapere-sentire religioso superiore o totalizzante che dà all'uomo di percepire rettamente, giudicare e regolarsi in ogni cosa e con ciò stesso gli dà la perfezione e la beatitudine, in quanto è possibile quaggiù.

Punto fondamentale non è la conoscenza puramente concettuale e oggettiva distaccata ma si preoccupa del problema umano globale e concreto della beatitudine dell'uomo, della sua perfezione totale, della salvezza di colui che hic et nunc si accinge a quella ricerca. E' un atteggiamento complessivo, in cui intervengono affetto, volontà, concetto, raziocinio, intuizione, ed anche, eventualmente, atteggiamenti molto concreti, di saper fare, di operare, del modo di comportarsi.

Questo modello, può suddividersi in "ideale gnostico ebraico" e "ideale gnostico sapienziale cristiano in genere".

I limiti, soprattutto dopo l'esperienza scolastica moderna e contemporanea, sono:

- deficienze storico critiche nella lettura della bibbia e nel modo d'usarla in teologia;

- la grande scolastica del sec. XVIII, e specialmente s. Tommaso, ha reso palese il limite che la teologia realizzata dai padri e nel primo medioevo ha nel campo dell'elaborazione ontologica metafisica del dato rivelato;

- il pericolo effettivo è al limite di non distinguere abbastanza le componenti e i livelli: natura-soprannatura (fede-ragione, filosofia-teologia); intuizione-ragione; affetto-ragione; asceti, mistica-teologia razionale.

. Modello scolastico

Varie le correnti in tale modello che andrebbero distinte anche dai periodi storici, con varietà anche notevoli di accentuazioni e di concretizzazioni del proprio ideale teologico.

Sinteticamente può dirsi che l'essenza del modello scolastico è caratterizzata da due tratti che si implicano l'un l'altro.

1° il fatto che l'approfondimento superiore del dato di fede diventa, il luogo primario e sempre più esclusivo, rispetto alle altre componenti tradizionali della ricerca gnostico sapienziale,

2° l'accettazione, come paradigma del lavoro teologico, del concetto di scienza quale fu storicamente elaborato da Aristotele, principalmente in alcuni suoi punti.

Gli scolastici insistono sul fatto che la realtà della fede, ed anzitutto i misteri, solo analogicamente possono essere inclusi negli schemi strutturali e nelle leggi dell'essere accessibili alla sola filosofia. Cautela, questa, nella quale appunto consiste il lavoro teologico. Strumento per eccellenza diventa l'aristotelismo, corretto e cristianizzato. Cristianizzazione che comunque non fu uguale in tutte le epoche e in tutte le correnti della scolastica. Influenze si ebbero dal neoplatonismo, da altri padri (s. Agostino) e infine dalla corrente francescana ove la più antica, in special modo, rimase filosoficamente aristotelico agostinizzante e neoplatonizzante, con posizioni nettamente eclettiche in punti particolari.

I limiti sono:

- viene spinto al sommo grado, nell'ambito dell'ortodossia cristiana, non solo l'impegno

di vedere la razionalità della fede, ma anche quello di marcare la distinzione dei gradi e dei metodi : filosofia, teologia, vita spirituale e mistica, vita cristiana operativa. E' in questo ideale della teologia che in germe vengono implicate uno spostamento radicale della ricerca teologica del piano storico, salvifico religioso, affettivo volontario ed operativo al piano ontologico, essenzialista dialettico, metafisico, idealmente aprioristico delle cose della rivelazione medesima;

- la separazione che storicamente si avverò dalla scolastica in poi, tra teologia da una parte e vita spirituale, liturgica, mistica, pastorale operativa dall'altra.

- L'esclusione dalla teologia della prospettiva storico salvifica e simbolista .

. Il modello positivo scolastico.

La cultura moderna è nata alla fine del medioevo in clima di forte reazione al metafisicismo; essa si è rinchiusa nell'immanentismo, nello storicismo, nell'empirismo, nel soggettivismo, nel relativismo, nel funzionalismo e, da ultimo per ora, nel prassologismo, anzitutto sociopolitico. Ai quali "ismi" la recente ermeneutica presta lo strumento adatto per ridurre tutta la realtà al punto di vista che è stato ogni volta prescelto. E' tutto il dramma della cultura moderna nel suo insieme. Man mano che questa mentalità si sviluppava la teologia ne risentiva i contraccolpi! Il modello positivo scolastico nasce, quindi, dal riconoscimento impostole dalla cultura moderna: che la scolastica aveva avuto contatto insufficiente con la scrittura e la tradizione patristica. Perciò essa introdusse molto più densamente nella problematica teologica la prospettiva concreta temporale della continuità storica e dell'omogeneità tra ciò che si legge nella Scrittura ed era noto nell'antica chiesa e ciò che oggi si insegna. Si profila così al primo piano il problema dell'evoluzione dei dogmi, delle dottrine e delle istituzioni che non poteva certo essere risolto mediante la sola dialettica e la sola metafisica di tipo aristotelico, ma richiedeva di per sé un severo impiego del metodo filologico, storico, critico e l'ammissione, almeno pratica, di questo tipo di ricerche al rango di scienza. Penetravano così in teologia uno squarcio di concreta temporalità e l'idea di evoluzione.

Il limite di tale modello fu in primo luogo

che essa non si dimostrò all'altezza dello scopo prefissatosi; in secondo luogo, il contatto con la Scrittura e la tradizione patristica è ancora del tutto insufficiente in quanto ancora troppo ristretto, dominato dalla preoccupazione apologetica. Questo pone in tentazione non solo di scegliere arbitrariamente o troppo ristrettamente i testi e di leggervi dati ed esplicitazioni non contenutivi, ma, soprattutto, di non tenere conto di altri punti di vista e di immense ricchezze contenute di fatto ad uso anzitutto dei credenti nei testi medesimi, per il semplice fatto che i protestanti o i tradizionalisti o i modernisti non vi badavano.

. La teologia contemporanea.

Per quanto concerne la teologia contemporanea, i suoi indirizzi, i metodi, e le vie che sta percorrendo, preferisco rinviare l'interessato e, di rimando l'ascoltatore, al testo citato, in primo luogo perché l'argomento è tanto vasto e complesso, con implicanze antropologiche, critiche storiche e filosofiche, per i quali occorrerebbe una trattazione specifica e in secondo luogo in quanto ritengo il testo citato, fonte inesauribile per uno studio globale da cui poter successivamente approfondire le specificità. Qui diremo solamente che le implicanze di cui parlavo di fatto costituiscono tre distinte branche della teologia contemporanea.

. Conclusioni.

Anche la teologia, pertanto, si pone quale strumento superiore per interpellare, conoscere e quindi scoprire Dio, la Natura, l'Uomo. I suoi strumenti base sono i documenti che ritroviamo sotto la denominazione di Vecchio e Nuovo Testamento, dai quali trae le sue asserzioni con il linguaggio del tempo in cui parla, utilizzandone le metodiche e le conoscenze acquisite. Ammette comunque come asserzione prima che Dio non solo esiste ma interviene con disegni propri, nella storia dell'uomo, facendosi carico degli errori di questi attraverso Suo Figlio, Gesù Cristo. Ricava dai libri menzionati, regole comportamentali e atteggiamenti propri dell'uomo in rapporto a Dio e in rapporto ai suoi simili. E' una via, il cui accesso è aperto non solo a chi appartiene alla chiesa ma anche a tutti coloro che ricercano una "via" per la Verità e che intendono andare oltre la conoscenza "volgare".

Loggia Massonica dei Cavalieri della Croce

Filippo Goti



Il XIX secolo ha rappresentato un periodo estremamente florido per la ripresa moderna dell'esoterismo, o forse con maggiore precisione una rottura con un concetto tradizionale dello stesso, caratterizzandosi nella nascita di una molteplicità di espressioni a carattere più o meno iniziatico, o esoterico. Organizzazioni rosacruciane, gnostiche, massoneria di frangia, ordini a carattere teurgico, e ripresa di movimenti neopagani, tutto ciò che poteva offrire un approdo ai bisogni e alla fantasia dell'uomo a cavallo fra la rivoluzione francese, l'età dei lumi, e le prossime trasformazioni delle nazioni, mieteva sicuro successo nello strato borghese e aristocratico della società. Due furono gli epicentri di questo sisma esoterico, la Francia e l'Inghilterra, e sicuramente alla prima nazione spetta il dubbio merito di aver avviato questo rincorsa verso una spiritualità variopinta quanto spuria.

Per coloro che sono interessati alle origini del templarismo moderno, il nome di Philippe Ledru rappresenta una pietra fondamentale del loro studio. Questo personaggio, che incarna quella qualità così tipica nell'esoterista del tempo, la fantasiosa ricerca di una "legittimità apparente" al proprio agire, è legato alla Loggia Massonica dei Cavalieri della Croce. Struttura a carattere esoterico, che come professa lo stesso nome, si inseriva in un ambito di massoneria di frangia, pretendendo di incarnare una "continuità" con la tradizione templare. Continuità, è bene precisare non solo ideale, ma come vedremo sostanziale. Anello dopo anello, della catena iniziatica, il "potere spirituale" che era dell'Ordine Templare sarebbe giunto fino al 1804, anno in cui Ledru appare sulla scena della storia dell'esoterismo.

Vi sono due versioni dissonanti, ma entrambe rocambolesche, su come Ledru si inserisce nel meccanismo della continuità iniziatica templare, ed è bene precisare che quelli erano veramente anni eccezionali, sconvolti com'erano dalla follia post

rivoluzionaria: una società stravolta, continui cambiamenti di potere, mancanza di punti tradizionali di riferimento.

La prima versione vede Ledru negli abiti di medico personale del Duca Cossè Bisac (vittima della rivoluzione), che sostiene di aver rinvenuto in un archivio segreto del nobile, una pergamena che svelava come l'Ordine del Tempio non si fosse mai estinto, ma che "continuava regolarmente". Secondo il documento l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine era proprio il Duca Cossè, e si invitava i cavalieri a procedere immediatamente all'elezione di un nuovo Gran Maestro.

Nella seconda versione un certo Claude Mathieu Radix de Chevillon, minato dalla vecchiaia e dalla malattia, reggente dell'Ordine Templare durante gli anni della rivoluzione francese ed investito di tale potere dall'ultimo grande maestro il Duca Cossè Bisac, avrebbe indetto una riunione con degli "amici" per garantire la continuità dell'Ordine stesso (un Ordine estremamente esecuto come seguito, se costretto ad aprirsi così alla profanità). Il gruppo di amici era formato dal dottor Philippe Ledru, Prosper Charpentier De Saintot e il notaio Bernard Raymond Fabré-Palaprat (1773-1838). Oltre dal vincolo di amicizia queste persone erano legate alla comune appartenenza alla loggia massonica dei Chevaliers de la Croix (Cavalieri della Croce). Loggia che aveva una posizione "autonomista" rispetto alla subordinazione della "cavalleria" all'Obbedienza massonica, e in tale ottica una regolarità diretta con l'Ordine Templare poteva rappresentare l'affrancazione rispetto al riconoscimento massonico. Claude Mathieu Radix de Chevillon, al termine della riunione, non volendo ricoprire la carica di Grande Maestro dell'Ordine insignì di tale grado Fabré-Palaprat, nominando Ledru Tenente-Generale per l'Africa, e Prosper Charpentier De Saintot Tenente Generale per l'Asia.

Esiste una terza versione, priva di Chevillon, che in generale appare come una figura "tramite", in cui i documenti attestanti l'esistenza e la regolarità dell'Ordine sarebbero stati rinvenuti da Ledru, in un mobile del duca Cossè andato all'asta.

La Loggia Massonica dei Cavalieri della Croce, "così" investita di regolarità e continuità templare, benchè fondata da

borghesi seppe richiamare, in virtù del proprio attivismo, buon numero di nobili, accrescendone così il prestigio e la diffusione.

Successivamente, visto l'enorme successo dell'iniziativa, Bernard Raymond Fabré Palaprat, che oltre ad essere notaio era anche ex seminarista, fondò una nuova Chiesa di stampo razionalista e Giovanita. Esprimendo quindi la seconda qualità che accompagna l'esoterismo moderno: l'eclettismo.

Personalmente non ritengo affatto errato prendere ad esempio la storia della Loggia Massonica dei Cavalieri della Croce, per tratteggiare lo stato attuale delle organizzazioni che a vari titoli pretendono, attraverso legittimazioni più o meno machiavelliche, la continuità con l'Ordine del Tempio. Ordine che in virtù della sua origine monastica, all'interno della Chiesa Cattolica, è sottoposto alla discrezionalità del "potere religioso" e costituito da religiosi. Se esistesse, e prove certe non sono mai state portate, sarebbe nei fatti una realtà "eretica" posta oltre la comunità dei fedeli, e bisognerebbe interrogarci con quale compito da assolvere in questi tempi moderni. Ridotta all'essenzialità la questione continuità dell'Ordine Templare non si pone per mancanza di reali prove, mentre si pone quella dell'eredità spirituale dello stesso. Anche se poi dobbiamo discorrere attorno alla delimitazione e all'essenza di tale eredità, e se essa può o deve essere appannaggio di coloro che alla qualità dell'anima, antepongono la qualità della foggia del mantello

C'è chi sostiene che è solamente dopo la risoluzione dell'intreccio con la massoneria, che il templarismo potrà ritrovare una propria dignità ed identità. Per quanto sensazionale, la questione è mal riposta. Ogni realtà spirituale per prosperare deve risolvere ogni intreccio, ogni commistione, ogni confusione, e porre in luce la propria identità ed individualità "spirituale", ammesso e non concesso che questa esista. Sicuramente buona parte della "ripresa templare" è stata determinata dalla tensione fra la massoneria inglese e quella continentale, e le varie spaccature orizzontali e verticali che da sempre hanno caratterizzato la libera muratoria. E' possibile dare una dignità ad un simbolo vuoto, attraverso il ricorso a "pergamene" ritrovate, ostentazioni di regolarità e

continuità che sfidano ogni logica elementare, se non quella di preservare o conquistare un potere meramente dialettico ?

A prescindere da quanto sopra il nucleo della reale discussione risiede non tanto nell'occultamento o meno dell'Ordine Templare, e nella successione dello stesso, oggi nella forma associazionistica, ma bensì la sua odierna missione. Può esistere un percorso iniziatico "templare" ? I templari erano costituiti come organizzazione esoterica ? E se sì a chi il "reale deposito" dei riti ?

Nei fatti cosa dovrebbe proporre un Ordine Cavalleresco o una Fratellanza Cavalleresca, a parte la sicumera di un riconoscimento da parte di una struttura terza, spesso disconosciuta da altre ?

Non è raro constatare che chi declama la propria regolarità, è perchè sa di non esserlo, o che la stessa offre ampi spazi di dubitazione. Rimane quindi aperto l'interrogativo di fondo in cosa un templare moderno, può essere equiparato ad un templare di ieri ?

La Storia della Loggia Massonica dei Cavalieri della Croce è un monito per tutti.

SIMBOLOGIA DELLA CHIAVE SPEZZATA

Eleazar



Il simbolo della chiave, lo si ritrova quasi in tutte le tradizioni. Essa, è innanzitutto il simbolo della vita, la sua forma infatti ci ricorda il segno astrologico di Venere, per i Romani Afrodite, dea dell'amore. Il segno di Venere ♀ è molto simile a quello della croce ansata (Ankh) degli Egizi, anche chiamata non a caso "chiave della vita", formata da un'asta verticale (principio attivo) in cui si posa un'asta orizzontale (principio passivo) e al cui centro è un cerchio, nel quale interno la vita dovrà poi germogliare. E' chiaro, che molti volumi non basterebbero a spiegare questo meraviglioso, e nel contempo complesso simbolo, che per gli Egizi rappresentava inoltre, la chiave di accesso ad altri mondi. Ad essa, come più avanti andremo a vedere, veniva attribuito il potere di sciogliere e di legare, di dare o di togliere. Ora, tutti sanno che per aprire una porta, ci vuole una chiave ma solo pochi, intuiscono che il lavoro più grande e più faticoso, non è solo quello di ricercare la chiave ma di rinsaldarla, in quanto quest'ultima, con la caduta dell'uomo nel mondo materiale o del divenire, è stata spezzata in due parti, una superiore ed una inferiore. La chiave spezzata, il cui simbolo è presente in massoneria, è come la parola perduta; essa sta a significare la sconnessione dell'uomo col proprio SE superiore, o Dio se si preferisce. Un simbolo analogo, lo ritroviamo nella spada spezzata poi rinsaldata, di *Excalibur*, (simbolo anche della tradizione spezzata, decaduta e poi restaurata) la cui parola, per chi conosce un po' di latino racchiude molti ed interessanti significati. Corpo e spirito, sono uniti tramite un filo invisibile ai nostri sensi comuni, questo filo è l'anima, essa è il famoso mediatore plastico o doppio eterico, doppio perché è una copia perfetta ma più sottile del nostro corpo fisico, ed è in essa che risiedono i chakra, (in sanscrito: ruote) cioè quei centri vitali da risvegliare, corrispondenti nel corpo fisico ai gangli, che si trovano principalmente lungo la nostra

spina dorsale. Ecco quindi, che la chiave rappresenta nell'uomo la spina dorsale, cioè il nostro asse, sul quale come per l'asse terrestre, ruotano diverse energie rappresentate dal caduceo di Ermete. Sono queste, le energie che mettiamo in movimento positivamente o negativamente, secondo i nostri pensieri, parole e azioni buone o cattive. E' lavorando su noi stessi, e di conseguenza sulle energie di cui abbiamo parlato, che rinsalderemo la chiave e ritroveremo quella divina luce, simbolo della Divinità perduta. Comprenderemo allora, che le porte che tale chiave deve aprire, sono gli spazi ancora inesplorati della nostra coscienza in via d'espansione, in un percorso fatto di tappe, ma in realtà infinito e unidirezionale. Ed è in tal senso, che il nostro spazio (spazio sacro) cioè la nostra coscienza con le sue sei direzioni (6 numero dell'uomo), si espanderà dal centro (numero 7) verso la periferia, in un'unica direzione quella dell'evoluzione. Non vediamo forse in tale concetto, la stella a sei punte di Salomone, il cui centro punto di equilibrio, viene simboleggiato dal numero sette? O ancora, il cubo con le sue 6 facce simbolo della stabilità, dal quale se aperto viene a formarsi la croce latina? Ora, è ben provato scientificamente che il tempo legato all'evoluzione, può andare solo in avanti, cosicché, non esiste involuzione in natura. Parlare di involuzione, è come parlare di inversione del tempo, ciò che è impossibile. Si può parlare di involuzione, solo in termini di rallentamento del tempo, cioè di una velocità minore in confronto ad un'altra maggiore. Ed è con tale concetto, che arriviamo alla legge della dualità espressa dal Tao, (via - una) o dai famosi ed antichissimi ideogrammi dell' I King, o libro dei mutamenti, dove troviamo due linee, una unita — ed una spezzata — —, a significare appunto il positivo = velocità, e il negativo = rallentamento. Ritornando al nostro spazio sacro, che possiamo far corrispondere alla nostra coscienza, dobbiamo immaginare la stessa, come un cerchio tratteggiato (uovo di Assagioli) in continua espansione, che ci permetterà di trascendere il tempo e lo spazio, e di capovolgere il nostro stato, proprio del mondo del divenire o di Maia, a quello dell'Essere, pur rimanendo apparentemente nel mondo del divenire. (Tale espansione la ritroviamo nell'anello superiore della chiave, o nelle ali del caduceo). Ed è in tal senso,

che il tempo e l'eternità sono legati; il tempo procede dall'eternità e l'eternità dal tempo, o ancora il tempo ci conduce all'Eterno, e l'Eterno nel tempo, ma i due non sono che un'unica cosa cioè Dio, il quale per essere perfetto e completo deve contenere in Se, questi due aspetti, l'infinito e il finito, il più e il meno, l'alto e il basso. Come sopra dicemmo, la chiave ha anche il significato di aprire e di chiudere (come la croce cabalistica chiave di apertura e di chiusura di ogni ritualità) di sciogliere e di legare, di fissare e di volatilizzare, e ciò ha uno stretto rapporto col principio alchemico di Solve et Coagula. Per tal motivo, la "materia prima dei filosofi", a volte ci viene indicata come pietra, altre come acqua, poiché il processo alchemico più importante secondo gli alchimisti, è proprio quello di convertire la pietra in acqua e l'acqua in pietra, al fine, di sublimare per mezzo di ripetuti cicli, la materia prima, base di tutta l'Opera. Il simbolismo delle pietre dalle quali sgorga acqua, lo troviamo in Mosé, quando col suo bastone o verga, percuote nel deserto una pietra, facendone uscire acqua. Viceversa, il simbolo delle acque che si pietrificano lo ritroviamo oltre che in Mosé, (Esodo XIV, 15) con l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, attraverso il Mar Rosso, in Giosué, (Giosué III, 15) quando tutto il popolo attraversò il letto disseccato del Giordano. L'attraversamento delle acque, allude anche al grande viaggio dell'uomo attraverso il fiume della vita. Un'altra espressione del fiume, la troviamo nello Yoga dove si parla del canale *sushumna*, (asse della chiave) per mezzo del quale la *kundalini* deve risalire per ritornare, attraverso il settimo chakra anche detto chakra della corona, alla sua originale fonte. Infine, lo stesso Cristo nel Vangelo viene spesso chiamato pietra, pietra angolare, vera pietra ecc, altre volte acqua viva, acqua di vita, vera bevanda ecc. La chiave è quindi un simbolo duale, che ci conduce ad uno dei simboli fondamentali del Cristianesimo, le due chiavi che Gesù consegna a San Pietro, una per la porta degli inferi ed una per la porta del paradiso. Da notare, che le due chiavi sono una di argento ed una d'oro, una per la via Isiacca e l'altra per quella Osiridea. Una, sta a simboleggiare la luna, la donna, l'acqua, il mercurio; l'altra il sole, l'uomo, il fuoco, lo zolfo. Ma noi tutti sappiamo, che i principi alchemici, nonché le fasi della Grande Opera, i regni, le prime Sephiroth creatrici

(Kether Chokmah Binah) ecc sono tre, c'è da chiedersi quindi, come mai le chiavi date a San Pietro, sono soltanto due? Da una ricerca fatta, ho potuto constatare che in un mosaico del V.sec., ritrovato nella tomba di Ottone II, San Pietro appare con tre chiavi; ciò d'altronde non ci deve stupire più di tanto, se pensiamo che il numero tre è molto legato a San Pietro e ricorre più volte nel vangelo. Pietro è il terzo discepolo di Gesù, egli al momento del suo arresto per tre volte rinnega Gesù, sempre per tre volte risponde a Gesù, che gli chiede se lo ama, tre sono le tende che Pietro voleva fare sul monte Tabor, una per Gesù una per Mosè ed una per Elia. Inoltre, se andiamo ad analizzare il suo nome, Pietro in aramaico Kefa, troviamo che sommando il valore numerico delle lettere (Kaf, Iod Pé, Alef) otteniamo il numero 111, (κ 20 + ι 10 + ρ 80 + α 1 = 111) simbolo dell'unità nei tre mondi, che sommato, a sua volta ci dà 3 la trinità, che ritroviamo nella pietra, simbolo del triplice mercurio, rintracciabile nella tradizione egizia, in Ermete - Trismegisto. Il numero tre, collegato alla terza chiave lo si trova in modo analogo, nello stemma papale dove appaiono le due chiavi a croce di Sant'Andrea, ed al centro in alto il triregno o tiara, che insieme alle chiavi rappresentano i principali simboli del potere papale, trasmessi da Cristo a Pietro suo vicario, e da Pietro, per via di successione ai Pontefici della Chiesa apostolica di Cristo. La lettera **M**, che vediamo in basso, quale iniziale di Maria, rappresenta la Madonna ai piedi della croce, anche se il simbolo che più si avvicina alla figura della Madonna, nonché della donna in generale vista come madre, è una semplice **M** sovrapposta da una **A**, (ma senza il trattino orizzontale) ciò che ci dà **AVE MARIA**. La parola Ave, sarebbe la traduzione della parola greca *chaire*, usata nel Vangelo greco di Luca, e significa "Rallegrati". Luca, voleva dire a Maria di rallegrarsi, di essere piena di gioia per la venuta di Gesù.

Questa semplice parola, ha quindi valore messianico, e quando la pronunciamo ci dovremmo anche noi rallegrare insieme a Maria, in attesa che ritorni il Messia. Al nome Maria, sono state date molte ed interessanti spiegazioni, ma per non prolungarci troppo, diremo solo che il suo nome è legato



all'elemento acqua, uno dei suoi appellativi è infatti, "**stilla maris**" cioè goccia del mare. E sono innumerevoli gli scritti alchemici dove la materia prima, viene chiamata "mare dei filosofi", ma anche "donna dei filosofi", termine quest'ultimo, derivato dalla parola madonna, che appunto significa mia donna. Interessante sapere, che il primo stemma papale conosciuto, era quello di Innocenzo III 1198-1216, e fu proprio in questo periodo che alcuni Papi, nonché la Chiesa in generale, manifestò un forte interesse per l'alchimia, quale ricerca dell'immortalità. Ritornando quindi al simbolo delle tre chiavi, notiamo che la terza chiave, viene nello stemma papale sostituita dal triregno, che ritroviamo in Kether la corona, e nel suo triplice significato. Riassumendo, vediamo che il quadro delle corrispondenze è completo, in quanto la chiave d'oro viene associata a Chokmah ed allo zolfo, quella d'argento a Binah ed al mercurio, la terza chiave a Kether ed al sale. Il cordone rosso che



passa all'interno delle impugnature, allude al legame degli opposti. Il globo crociato sopra la corona, simbolo che ritroviamo quasi in tutte le cupole delle chiese, ed anche nella porta ermetica sita a piazza Vittorio a Roma, simboleggia il trionfo finale dello spirito (croce) sulla materia (globo terrestre).

Lo stemma, si presenta normalmente con le chiavi poste a croce di Sant'Andrea, e con l'impugnatura verso il basso, a significare che la Chiesa di Cristo, ha il potere di aprire o di chiudere ai fedeli le porte dei cieli. Viceversa, in altre raffigurazioni, come ad esempio quelle che si trovano sul pavimento all'entrata di San Pietro, lo stesso ci appare con le due chiavi dritte come le due colonne del tempio, e quindi con l'impugnatura verso l'alto, dove il cordone rosso viene a formare un triangolo che unisce le chiavi alla corona, simboleggiando così l'unione degli opposti e nel contempo la Trinità. Ora se consideriamo che le chiavi all'impugnatura hanno forma circolare, ed in basso quadrata con una croce all'interno, queste stanno a simboleggiare che l'iniziato partendo dal quaternario (Malkuth) e per mezzo della legge della dualità espressa dalle due chiavi (energia maschile e femminile Jakin e Boaz) può, risalendo lungo l'asse della chiave (colonna centrale dell'albero della vita)

raggiungere il cerchio, simbolo della sua espansione di coscienza o della sua illuminazione. Il cerchio ed il quadrato, che troviamo alle estremità delle chiavi richiamano due importanti simboli massonici, il compasso con il quale possiamo misurare e tracciare dei cerchi più o meno grandi a secondo dei nostri pensieri, e la squadra con la quale possiamo perfezionare e squadrare la pietra, cioè noi stessi. Il primo simboleggia il cielo, il secondo la terra, ed intrecciati tra loro vengono a rappresentare in massoneria il Sigillo di Salomone. Infine, l'asse della chiave, la ritroviamo nel filo a piombo, simbolo di rettitudine e profondità. La simbologia di San Pietro, assume quindi grandi significati. I suoi attributi, oltre alle chiavi sono: il bastone crociato, il pesce, il libro in mano, e il triregno. Il suo nome ricorre 4 volte nel nuovo testamento, in quattro forme diverse: Simeone, Simone, Kefa (dall'aramaico Kepha che significa roccia) e Pietro. I quattro nomi, oltre ad esprimere quattro stati evolutivi diversi, stanno a simboleggiare principalmente, i quattro elementi racchiusi nella pietra, della quale lo stesso Pietro è simbolo, e della quale, le due chiavi, rappresentano gli strumenti indispensabili alla sua lavorazione. Ma va anche detto, che Pietro non rappresenta la vera pietra, in quanto più volte si è detto che la vera pietra è il Cristo, e Pietro è solo il suo vicario. Questo punto, è assai importante perché ci fa comprendere che la Chiesa di Pietro, non è la Chiesa di Cristo, o per meglio dire, la prima ne rappresenta il corpo, la seconda lo spirito. La crocifissione di San Pietro a testa in giù, vista simbolicamente, non solo vuole dirci che la Chiesa esoterica di San Pietro è tutto il contrario della Chiesa esoterica di San Giovanni, ma ancor di più, che la Chiesa materiale e temporale, come l'albero capovolto della Gita, affonda le sue radici in alto, cioè nella Divinità dalla quale procede. Ora, in esoterismo alto e basso, stanno a significare ugualmente destra e sinistra, interno ed esterno, ed è proprio tramite l'esterno (Chiesa di Pietro) che possiamo comprendere ed arrivare all'interno (Chiesa di Giovanni) dove si trova la verità, la stessa che è racchiusa nei Vangeli degli Apostoli e nell'Apocalisse di Giovanni. Quindi, è solo dall'unione delle due croci, quella capovolta di Pietro † e quella dritta di Cristo † (simbolo anche degli opposti: attivo passivo, uomo donna, fuoco acqua,

zolfo mercurio, ecc) che è possibile realizzare il doppio equilibrio, \ddagger (croce cardinalizia) simbolo della conoscenza del bene e del male, nonché del macrocosmo e del microcosmo; equilibrio, che poi viene reso perfetto nella croce papale simbolo della padronanza nei tre mondi, materiale astrale e divino, e così di noi stessi.

Tradizione e Cavalleria

Marco Lucchesi



Considerazioni.

La prerogativa dominante nella società odierna risiede nella crisi di colui che dovrebbe essere il veicolo della saggezza divina, egli dovrebbe esaltare la vita vissuta in Dio perché tutto viene e ritorna a Dio. Tale strumento, l'Uomo, ha dimenticato purtroppo la sua atavica funzione e quindi l'antica ricerca di una persistente riconciliazione con Dio a causa delle sue insistenti cadute grazie ai tradimenti della sua natura primigenia. L'intera umanità è preda di una avida logica del profitto e dell'accumulo massificato e standardizzato in modo da escludere coloro che non si adeguano alle regole codificate e ai ritmi imposti da quanti controllano la realizzazione di tale degrado planetario. Per carità, "niente di nuovo sotto il sole", già Maestri come Evola e Guenon hanno esposto chiaramente i problemi oltre a cercare di non far morire l'ultimo sostegno per l'Uomo moderno, la Tradizione.

In verità, forse a causa dell'estesa omologazione "culturale" e il venir meno dei modelli religiosi tradizionali in comunione con l'ascesa dei nebulosi movimenti newageristici, da un po' di tempo vi è un revival d'interessi legati agli studi iniziatici e quindi alle discipline metafisiche tradizionali. Per togliere dalla mente dei lettori eventuali confusioni, ci rivolgiamo al pensiero di Guido De Giorgio per chiarire l'ideale di Tradizione con la T maiuscola, dal latino traedere ovvero trasmissione: "la confluenza di tutte le vie in Dio dove l'uomo è il punto di partenza e Dio il termine cui raggiungere. L'ignoranza dovuta alla caduta ha velato e creato un distacco tra Uomo e Dio che potrà essere eliminato solo grazie ad un processo di realizzazione all'interno della Tradizione stessa, tale cammino procede da Dio verso l'Uomo per ritornare a Dio. Quindi la Tradizione è Sacra e Divina perché proviene esclusivamente da Dio per l'Uomo". Parliamo di un cammino di saggezza superiore, unico anello di congiunzione a Dio, comune a tutte le epoche storiche la cui fonte è il simbolo immutato nei luoghi e nei tempi in cui

risiede il segreto Tradizionale di cui le confraternite antiche custodivano e proteggevano la chiave, tramandandola regolarmente per mantenere stabile l'unico legame con il Divino; scomparso ciò, scompare tutto. Se la Tradizione vive nel Tempio, la Cavalleria occupa il posto più gravoso nell'intero ambito tradizionale in quanto protegge il Tempio e i suoi custodi, già in altri articoli abbiamo descritto i Cavalieri come simboli di quelle anime virtuose che disprezzano la vita per il bene, ovvero metafore per far comprendere ed esaltare il fine ultimo dell'Uomo eroico: la vittoria sulla morte, dove la Morte è la causa più evidente della Caduta. In tale ottica, la Cavalleria è il baluardo spirituale e materiale contro le potenze non tradizionali di tutte le epoche dove l'antico ardimiento sul campo di battaglia diviene immagine per l'Uomo di questa Era nell'affrontare le malefiche prove quotidiane del principe delle tenebre. Del resto lo stesso S. Paolo esorta alla battaglia: "Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.

Chretien de Troyes affermò che il più alto ordine creato da Dio è l'Ordine della Cavalleria, in tale ottica comprendiamo come le parole di San Paolo rappresentino il vestito del Cavaliere di ogni tempo e luogo dove la dignità cavalleresca si acquisisce grazie all'ascesi morale e spirituale nella purificazione delle passioni per prepararsi al combattimento iniziatico con l'arma sacra per eccellenza: la Spada. Afferma il Cristo: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare

pace, ma una spada". La Spada, immagine sacra solare e simbolo ternario per eccellenza, è effigie della virilità guerriera trionfante, simbolo di potenza e giustizia sia esoterica sia essoterica, rappresenta il simbolo d'iniziazione al primo gradino della scala nobiliare, per colui che diventerà Cavaliere non ex nobilitate ma ex virtute. Questo remoto sacramento celebrato per Pasqua, Pentecoste o nel giorno di fondazione dell'Ordine in cui si accede, vive l'intera ritualità nella potenza simbolica della spada sospesa sul collo del candidato per tutto il periodo della celebrazione fino al momento della collata, ovvero il colpo alla nuca con la parte piatta dell'arma contemporaneamente alla formula di consacrazione. Questo gesto è l'allegoria del risveglio iniziatico che parte da un centro d'energia sottile molto importante, si esorta a risvegliare il sé interiore in modo che lo Spirito Santo permetta l'evoluzione della stato di coscienza verso l'Unità. Attenzione però, non dobbiamo dimenticare gli altri ornamenti della cerimonia di vestizione come il mantello e tunica bianca simbolo di purezza, la Croce vermiglia del sacrificio nel sangue per Dio e gli speroni simbolo d'ardore per Dio e di umiltà nei confronti dello stesso, l'elmo insieme allo scudo proteggono la Fede dai colpi del maligno. E' facile ritrovare in tutti questi simboli i tratti peculiari sia per pervenire all'epos tradizionale con coraggio, equità e nobiltà d'animo, sia come iustus con generosità, misura e rettitudine e più in generale i tratti specifici delle figure solari della Tradizione Unica i cui unici avversari sono le forze oscure.

Un altro elemento di collegamento tra Cavalleria e Tradizione è il cavallo, del resto cavaliere deriva da cavallo, simbolo trasversale per eccellenza. Lunare con il suo manto scuro in cui è racchiusa una potente valenza sovvertitrice, oppure il suo manto pezzato come allegoria della compenetrazione degli opposti ed infine solare quando il manto è bianco identico al candore della Luce Divina primigenia. La simbologia divina del Cavaliere e del cavallo trova il suo più grande sviluppo profetico nel libro per eccellenza della tradizione primordiale all'interno della cristianità, Apocalisse:

"Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri

viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni". Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni". Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada. Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati". Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra"

E poi:

Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E' avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori. Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi....

In questi passi profetici vi è tutta l'importanza della funzione cavalleresca, i

quattro dell'apocalisse sono la prova della mansione di eccellenza divina visto che hanno l'onere di cavalcare i quattro cavalli, immagini della caduta umana in quanto esprimono le fasi inverse dell'Arte Reale, per ricondurre il Re dei re a restaurare il regno perduto dopo la battaglia finale contro le forze distruttrici della bestia. Dante insegna nel "Convivio" che le scritture profetiche a carattere iniziatico devono necessariamente essere interpretate per mezzo di quattro diverse chiavi ovvero letterale, allegorica, morale ed anagogica. L'ultima chiave è la più dura, significa "traente in Alto", perché è la via per penetrare i misteri della Fede che conducono alla conoscenza del Divino e approdare alla Cavalleria messianica dell'apocalisse di San Giovanni, ciò non è altro che la famosa "Queste du Graal". Nel corso dei secoli sono state scritte milioni di pagine su cosa sia il Graal e la sua ricerca, secondo il nostro modesto parere il principio del segreto iniziatico è racchiuso nelle semplici parole di Victor Emile Michelet "questo mondo sprofonderebbe, il giorno in cui non producesse più un Cavaliere che ardesse per la grande avventura".

Lasciamo al lettore la curiosità di scoprire quale sia la Via più adatta per entrare nella Cavalleria del Graal, del resto furono quattro i cavalieri della tavola rotonda che approdarono al castello del Graal, per rivolgerci al Tempio celeste e al correlato Tempio terrestre di cui ribadiamo che la Cavalleria è il legittimo bastione. In tale ottica introduciamo il concetto di Cavalleria Templare, quest'Ordine guerriero iniziatico vive ed opera per la ricostruzione del Tempio distrutto dall'Uomo stesso e quindi è un Ordine Tradizionale con una collocazione metastorica che resterà in essere fino al ritorno nel mondo primordiale. Questa funzione spirituale dovrebbe essere vivente, leggi trasmessa, in tutti gli Ordini Cavallereschi e quindi in verità esiste un'unica cavalleria iniziatica detta Templare che racchiude in se tutti gli Ordini Cavallereschi d'ispirazione Divina dal Principio fino alla fine dei giorni. L'Ordine che bruciò sul rogo nel 1314, incendio in cui ancora oggi ardiamo, fu l'ultima manifestazione visibile di questa tradizione templare presente nei secoli con un legame soprasensibile perenne e indissolubile. In tal ottica, non rimane che accennare al

segreto presente in tutte le istituzioni iniziatiche, riprendendo il brano dei vangeli di Matteo: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi", è tradizionale mantenere celati certi insegnamenti di carattere superiore per non far perdere la Forza ai veicoli che permettono l'accesso al vero Segreto Iniziatico che come afferma il Guenon "...è inafferrabile ed inaccessibile ai profani e non può essere penetrato...è di natura tale da non potersi esprimere con parole...ognuno raggiungerà questo segreto secondo la propria misura..." ciò è la catena che lega la Tradizione nei secoli dal Principio alla fine dei tempi.

René Freund, La magia e la svastica

«I Leoni» - storia

edizioni lindau / isbn 88-7180-592-5 / pagg. 208 / euro 18,00 traduzione dal tedesco di alberto rezzi



Circolano molte voci sulla nascita e sull'impulso sorprendente del nazionalsocialismo: organizzazioni segrete come la «Thule-Gesellschaft» avrebbero formato ideologicamente e sostenuto sul piano finanziario Hitler e il Partito Nazionalsocialista.

Non mancano del resto indizi a supporto della teoria dei «maghi bruni», che oggi riemergono nella letteratura New Age: la credenza nel destino da parte di Hitler e i suoi poteri ipnotici; la passione di Heß per la chiaroveggenza e il vegetarianesimo; la mistica del sangue e l'opposizione al cristianesimo di Rosenberg; la passione di Himmler per Atlantide e per il santo Gral. René Freund esamina e analizza le reali influenze delle cosiddette società occulte e delle loro idee sul nazionalismo. Oltre a questo, però, il libro descrive anche l'origine e il ruolo del patrimonio ideologico esoterico in un «mondo liberato dalla magia». Il testo è composto da tre sezioni. La prima sezione ricostruisce il panorama di occultisti, spiritisti e satanisti le cui suggestioni hanno rappresentato un punto di riferimento per alcuni teorici del nazionalsocialismo. La seconda sezione analizza il modo in cui tali dottrine furono utilizzate dai nazisti. La terza sezione riflette sulla sostanza di certi contenuti esoterici, che continuano a esercitare un forte ascendente su molte persone ancora oggi.

L'occulto fa fiorire le sue gemme oscure nel terreno in cui si incontrano modernità e pessimismo culturale, spiritualità perduta e una battaglia forse mai terminata tra cristianesimo e paganesimo. E le analogie tra l'ideologia New Age e il radicalismo di destra sembrano confermarlo.

René Freund è nato nel 1967 a Vienna.

Dopo gli studi in filosofia, lavora come drammaturgo, traduttore e giornalista. Dal 1990 è un libero scrittore. Per i tipi di Picus Verlag sono usciti altri due suoi libri: *Land der Träumer. Zwischen Größe und Größenwahn – verkannte österreichischer und ihre Utopien* (1996) e *Aus der Mitte. Skizzen aus dem Salzkammergut* (1998).

«René Freund fornisce in modo conciso e ben leggibile una panoramica sulla storia dell'occultismo del XX secolo.» «Die Wochenzeitung»

«... il libro smaschera la terribile ideologia, ma da un'altra angolatura.» «Illustrierte Neue Welt»

«René Freund scopre nessi sorprendenti.» «Profil»

INDICE

Introduzione

PRIMA PARTE – POTERI CHE SEMBRAVANO SEPOLTI

Teosofi, santi e pazzi Rudolf Steiner, ovvero: società segrete in aperto contrasto Spiritisti e fratelli di Odino Gli ariosofi: «Battaglia senza escludere il coltello del castratore» Karl Kraus, il salvatore dai «chandala»? Guido von List e i suoi «Armanen»

Dalla teoria alla pratica: Theodor Fritsch La Thule-Gesellschaft Iperborei, antisemiti e massoni turchi «Il mito del XX secolo» L'«eminenza bruna»? Lo scontro fra fuoco e ghiaccio

SECONDA PARTE – I «MAGHI BRUNI»

Rituali e simboli L'Ordine nero Fedeltà fino alla morte Dall'ossessione allo sterminio L'eredità degli avi

TERZA PARTE – LA STORIA SI RIPETE?

«Hitler è vivo!» Arrivano gli ufo! Esoterismo come «esoterror» Dal pensiero esoterico alla politica mitologica «Età dell'oro», Apocalisse e congiura mondiale Il *Kulturkampf* come «lotta di culture» Il mondo non può diventare Chicago, ovvero: la battaglia contro la ragione

Dalla redenzione alla soluzione finale
Guerra mondiale come «guerra tra mondi»
La storia si ripete?

DAL LIBRO:

Introduzione

«Dobbiamo rinnovare il culto degli antichi Germani», scrisse nel 1920 il caporale e oratore di partito Adolf Hitler, poco dopo la fondazione del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei, NSDAP). A che cosa portò questo presunto rinnovamento del culto degli «antichi Germani» è noto a tutti. Non sono conosciute, invece, le cause della catastrofe che si delineò negli anni successivi; sono state cercate tutte le spiegazioni possibili, da quelle economiche, politiche, storiche a quelle di critica della religione e psicologiche – e ognuna ha contribuito in qualche modo a chiarire le cose.

Con la diffusione della New Age, negli ultimi anni sono apparsi con sempre maggiore frequenza libri e riviste che hanno cercato di interpretare il nazionalsocialismo in senso esoterico, cioè a partire da un «sapere segreto» riservato soltanto a pochi «iniziati». Si sostiene, ad esempio, che una società segreta avrebbe dato un impulso determinante a Hitler e al Partito Nazista. Sono stati inoltre indagati e scoperti i rapporti fra nazionalsocialisti, teosofi e associazioni neopagane; e sono stati documentati o «costruiti» i legami di Hitler con l'ariosofo Lanz von Liebenfels o con il mago Aleister Crowley.

Naturalmente, anche i nazisti di primo piano hanno fornito materiale in abbondanza per congetturare in proposito: l'ideologo del partito, Alfred Rosenberg, nutriva una passione per Atlantide e per la mistica medievale; Rudolf Heß, il sostituto del Führer, era appassionato di chiaroveggenza e occultismo; il capo delle SS, Heinrich Himmler, era ossessionato dall'idea di fondare un Ordine autonomo e di produrre oro.

Anche agli occhi di alcuni suoi contemporanei, lo stesso Hitler apparve come un ipnotizzatore demoniaco, come il

mago nero del Terzo Reich.

In questo libro si cercherà di spiegare, documentare e, se possibile, inquadrare nelle giuste relazioni questi e altri fatti o affermazioni. Si tratta di un'operazione delicata, poiché nella letteratura sulla «magia bruna» fatti poco attendibili si sono trasformati in misteriosi avvenimenti di non meglio precisati mondi magici. La realtà storica è diventata il regno predeterminato del destino, e l'uomo libero una marionetta in mano a forze occulte.

Non stupisce dunque il fatto che il tema dell'influenza dell'occultismo sul nazionalsocialismo sia molto controverso: in letteratura questa influenza o non è affatto menzionata, o è negata come non esistente, oppure viene smodatamente esagerata (in quest'ultimo caso sostanzialmente nel senso di una mitologizzazione più o meno intenzionale del nazionalsocialismo e in particolare della figura di Hitler).

Studiando i vari testi sull'argomento si evidenzia inoltre come i vari autori, senza citare alcuna fonte, si influenzino – a dir poco – reciprocamente. Dai «capostipiti» della letteratura occulta nazista, Louis Pauwels e Jacques Bergier, fino ad arrivare a pubblicazioni attuali più o meno sul medesimo stile, si protrae una serie di errori, menzogne, distorsioni e invenzioni che contribuiscono a coltivare ancora il «mito di Hitler», e naturalmente anche tutto ciò che è legato a esso. Soltanto pochi libri rappresentano un'eccezione: ad esempio, l'analisi approfondita ma già fuori catalogo di Peter Orzechowski, dal titolo *Schwarze Magie - Braune Macht* [Magia nera - Potere bruno], oppure le ricercate opere di due autori, Eduard Gugenberger e Roman Schweidlenka, che in *Mutter Erde, Magie und Politik* [Madre Terra, Magia e politica] e in *Die Fäden der Nornen* [I fili delle Norne] hanno documentato l'intreccio tra fascismo e pensiero mitologico.

Il presente volume nasce dalla mia dissertazione filosofica curata dal professor K. R. Fischer di Vienna, intorno alle influenze dell'occultismo sulla visione del mondo nazionalsocialista.

Si tratta dell'intreccio tra due fenomeni sui quali, in verità, non si potrebbe scrivere nulla: è infatti dubbio se vi sia stata in generale una *Weltanschauung* nazionalsocialista unitaria, perché troppo

marcate erano le contraddizioni esterne e interne e le differenze tra le opinioni personali: «All'interno del Partito Nazista ci furono sempre voci in competizione tra loro, che cercarono di definire il "vero nazionalsocialismo": le loro battaglie non furono mai risolte chiaramente né furono mai chiaramente risolvibili», scrive George Leaman.

Ciononostante, l'ideologia nazionalsocialista presenta alcuni tratti caratteristici inequivocabili: ad esempio il culto del Führer, la visione gerarchica antidemocratica, il razzismo, l'antisemitismo, l'aspirazione al dominio mondiale.

Inoltre, lo stesso concetto di occultismo si dimostra vago. Esso risale al latino *occultum*, che significa nascosto, segreto: ciò vuol dire che, per natura, l'occulto si sottrae allo sguardo dell'osservatore e quindi, sotto questo aspetto, tutte le «pubblicazioni occulte» racchiudono in sé un'evidente contraddizione.

Pertanto, qui di seguito «occultismo» sarà usato come termine generico, e precisamente per indicare:

- ogni tipo di associazione segreta o setta esoterica, dalle origini dell'occultismo occidentale e dello gnosticismo, passando per i rosacrociani sino alla teosofia, per citarne soltanto alcuni;

- tutte le dottrine occulte classiche o nuove, come ad esempio l'alchimia, l'astrologia, la geomanzia o la magia, per quanto siano incluse anche le correnti della religione naturale, come ad esempio il neopaganesimo, che di queste dottrine si servono.

In questa sede non viene assunta la moderna distinzione tra esoterismo e occultismo, derivante dal movimento New Age, secondo cui l'occultismo rappresenterebbe l'ambito «oscuro» mentre l'esoterismo quello «luminoso» della dottrina 4: l'occultismo è esoterico e viceversa.

Come vedremo, l'occultismo costituisce una parte sotterranea ma persistente della storia del pensiero occidentale: esso rappresenta, tra l'altro, quell'Europa rimossa, «primitiva», eliminata nel corso del processo di razionalizzazione e che Max Horkheimer e Theodor W. Adorno descrissero così:

Sotto la storia nota dell'Europa corre una storia sotterranea. Essa consiste nella sorte

degli istinti e delle passioni umane represses e sfigurate dalla civiltà. Dal presente fascista, in cui ciò che è nascosto viene alla luce, anche la storia palese appare nel suo rapporto con quel lato notturno, che è trascurato dalla leggenda ufficiale degli Stati nazionali come pure dalla sua critica progressiva.

La storia, anche quella personale e privata, insegna che gli avvenimenti che spesso sembrano rimasti alle spalle e dimenticati da tempo, riappaiono all'improvviso violentemente.

Il «lato notturno» ritorna di colpo alla luce.

Probabilmente, anche nel caso del nazionalsocialismo si è trattato di qualcosa di analogo.

In ogni caso, un viaggio nel passato potrebbe non essere inutile.»

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE:

CORSO RE UMBERTO 37
10128 TORINO - TO

T. + 39 011 517 53 24

F. + 39 011 669 39 29

www.lindau.it

Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni.

INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DELLA SCIENZA

DISCORSO DEL PAPA

*Aula Magna dell'Università di Regensburg
Martedì, 12 settembre 2006*



*Eminenze, Magnificenze, Eccellenze, Illustri
Signori, gentili Signore!*

È per me un momento emozionante trovarmi ancora una volta nell'università e una volta ancora poter tenere una lezione. I miei pensieri, contemporaneamente, ritornano a quegli anni in cui, dopo un bel periodo presso l'Istituto superiore di Freising, iniziai la mia attività di insegnante accademico all'università di Bonn. Era – nel 1959 – ancora il tempo della vecchia università dei professori ordinari. Per le singole cattedre non esistevano né assistenti né dattilografi, ma in compenso c'era un contatto molto diretto con gli studenti e soprattutto anche tra i professori. Ci si incontrava prima e dopo la lezione nelle stanze dei docenti. I contatti con gli storici, i filosofi, i filologi e naturalmente anche tra le due facoltà teologiche erano molto stretti. Una volta in ogni semestre c'era un cosiddetto *dies academicus*, in cui professori di tutte le facoltà si presentavano davanti agli studenti dell'intera università, rendendo così possibile un'esperienza di *universitas* – una cosa a cui anche Lei, Magnifico Rettore, ha accennato poco fa – l'esperienza, cioè del fatto che noi, nonostante tutte le specializzazioni, che a volte ci rendono incapaci di comunicare tra di noi, formiamo un tutto e lavoriamo nel tutto dell'unica ragione con le sue varie dimensioni, stando così insieme anche nella comune responsabilità per il retto uso della ragione – questo fatto diventava esperienza viva. L'università, senza dubbio, era fiera anche delle sue due facoltà teologiche. Era chiaro che anch'esse, interrogandosi sulla ragionevolezza della fede, svolgono un

lavoro che necessariamente fa parte del "tutto" dell'*universitas scientiarum*, anche se non tutti potevano condividere la fede, per la cui correlazione con la ragione comune si impegnano i teologi. Questa coesione interiore nel cosmo della ragione non venne disturbata neanche quando una volta trapelò la notizia che uno dei colleghi aveva detto che nella nostra università c'era una stranezza: due facoltà che si occupavano di una cosa che non esisteva – di Dio. Che anche di fronte ad uno scetticismo così radicale resti necessario e ragionevole interrogarsi su Dio per mezzo della ragione e ciò debba essere fatto nel contesto della tradizione della fede cristiana: questo, nell'insieme dell'università, era una convinzione indiscussa.

Tutto ciò mi tornò in mente, quando recentemente lessi la parte edita dal professore Theodore Khoury (Münster) del dialogo che il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo, forse durante i quartieri d'inverno del 1391 presso Ankara, ebbe con un persiano colto su cristianesimo e islam e sulla verità di ambedue. Fu poi presumibilmente l'imperatore stesso ad annotare, durante l'assedio di Costantinopoli tra il 1394 e il 1402, questo dialogo; si spiega così perché i suoi ragionamenti siano riportati in modo molto più dettagliato che non quelli del suo interlocutore persiano. Il dialogo si estende su tutto l'ambito delle strutture della fede contenute nella Bibbia e nel Corano e si sofferma soprattutto sull'immagine di Dio e dell'uomo, ma necessariamente anche sempre di nuovo sulla relazione tra le – come si diceva – tre "Leggi" o tre "ordini di vita": Antico Testamento – Nuovo Testamento – Corano. Di ciò non intendo parlare ora in questa lezione; vorrei toccare solo un argomento – piuttosto marginale nella struttura dell'intero dialogo – che, nel contesto del tema "fede e ragione", mi ha affascinato e che mi servirà come punto di partenza per le mie riflessioni su questo tema.

Nel settimo colloquio (διάλεξις – controversia) edito dal prof. Khoury, l'imperatore tocca il tema della jihād, della guerra santa. Sicuramente l'imperatore sapeva che nella *sura* 2, 256 si legge: "Nessuna costrizione nelle cose di fede". È una delle *sure* del periodo iniziale, dicono

gli esperti, in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma, naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa. Senza soffermarsi sui particolari, come la differenza di trattamento tra coloro che possiedono il "Libro" e gli "increduli", egli, in modo sorprendentemente brusco che ci stupisce, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava". L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. "Dio non si compiace del sangue - egli dice -, non agire secondo ragione, „ουὐ λόγῳ“, è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte...".

L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. L'editore, Theodore Khoury, commenta: per l'imperatore, come bizantino cresciuto nella filosofia greca, quest'affermazione è evidente. Per la dottrina musulmana, invece, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza. In questo contesto Khoury cita un'opera del noto islamista francese R. Arnaldez, il quale rileva che Ibn Hazm si spinge fino a dichiarare che Dio non sarebbe legato neanche dalla sua stessa parola e che niente lo obbligherebbe a rivelare a noi la verità. Se fosse sua volontà, l'uomo dovrebbe praticare anche l'idolatria.

A questo punto si apre, nella comprensione di Dio e quindi nella realizzazione concreta della religione, un dilemma che oggi ci sfida in modo molto diretto. La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio, è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stesso? Io penso che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia. Modificando il primo versetto del Libro della Genesi, il primo versetto dell'intera Sacra Scrittura, Giovanni ha iniziato il prologo del suo Vangelo con le parole: "In principio era il λόγος". È questa proprio la stessa parola che usa l'imperatore: Dio agisce „ουὐ λόγῳ“, con *logos*. *Logos* significa insieme ragione e parola - una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione. Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi. In principio era il *logos*, e il *logos* è Dio, ci dice l'evangelista. L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso. La visione di san Paolo, davanti al quale si erano chiuse le vie dell'Asia e che, in sogno, vide un Macedone e sentì la sua supplica: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (cfr *At* 16,6-10) - questa visione può essere interpretata come una "condensazione" della necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi greco.

In realtà, questo avvicinamento ormai era avviato da molto tempo. Già il nome misterioso di Dio dal roseto ardente, che distacca questo Dio dall'insieme delle divinità con molteplici nomi affermando soltanto il suo "Io sono", il suo essere, è, nei confronti del mito, una contestazione con la quale sta in intima analogia il tentativo di Socrate di vincere e superare il mito stesso. Il processo iniziato presso il roseto raggiunge, all'interno dell'Antico Testamento, una nuova maturità durante l'esilio, dove il Dio d'Israele, ora privo della Terra e del culto, si annuncia come il Dio del cielo e della terra, presentandosi con una semplice formula che prolunga la parola del roseto: "Io sono". Con questa nuova conoscenza di Dio va di pari passo una specie di illuminismo, che si esprime in modo drastico nella derisione delle divinità

che sarebbero soltanto opera delle mani dell'uomo (cfr *Sal* 115). Così, nonostante tutta la durezza del disaccordo con i sovrani ellenistici, che volevano ottenere con la forza l'adeguamento allo stile di vita greco e al loro culto idolatrico, la fede biblica, durante l'epoca ellenistica, andava interiormente incontro alla parte migliore del pensiero greco, fino ad un contatto vicendevole che si è poi realizzato specialmente nella tarda letteratura sapienziale. Oggi noi sappiamo che la traduzione greca dell'Antico Testamento, realizzata in Alessandria – la "Settanta" –, è più di una semplice (da valutare forse in modo addirittura poco positivo) traduzione del testo ebraico: è infatti una testimonianza testuale a se stante e uno specifico importante passo della storia della Rivelazione, nel quale si è realizzato questo incontro in un modo che per la nascita del cristianesimo e la sua divulgazione ha avuto un significato decisivo. Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione. Partendo veramente dall'intima natura della fede cristiana e, al contempo, dalla natura del pensiero greco fuso ormai con la fede, Manuele II poteva dire: Non agire "con il *logos*" è contrario alla natura di Dio.

Per onestà bisogna annotare a questo punto che, nel tardo Medioevo, si sono sviluppate nella teologia tendenze che rompono questa sintesi tra spirito greco e spirito cristiano. In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica, la quale alla fine, nei suoi successivi sviluppi, portò all'affermazione che noi di Dio conosceremmo soltanto la *voluntas ordinata*. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto. Qui si profilano delle posizioni che, senz'altro, possono avvicinarsi a quelle di Ibn Hazm e potrebbero portare fino all'immagine di un Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene. La trascendenza e la diversità di Dio vengono accentuate in modo così esagerato, che anche la nostra ragione, il nostro senso del vero e del bene non sono più un vero specchio di Dio, le cui possibilità abissali rimangono per noi eternamente irraggiungibili e nascoste dietro le sue decisioni effettive. In contrasto

con ciò, la fede della Chiesa si è sempre attenuata alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia, in cui – come dice il Concilio Lateranense IV nel 1215 – certo le dissomiglianze sono infinitamente più grandi delle somiglianze, non tuttavia fino al punto da abolire l'analogia e il suo linguaggio. Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile, ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore. Certo, l'amore, come dice Paolo, "sorpassa" la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero (cfr *Ef* 3,19), tuttavia esso rimane l'amore del Dio-*Logos*, per cui il *λατρεία* – un culto che il culto cristiano è, come dice ancora Paolo „*λογική*“ concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione (cfr *Rm* 12,1).

Il qui accennato vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale – un dato che ci obbliga anche oggi. Considerato questo incontro, non è sorprendente che il cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante nell'Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa.

Alla tesi che il patrimonio greco, criticamente purificato, sia una parte integrante della fede cristiana, si oppone la richiesta della deellenizzazione del cristianesimo – una richiesta che dall'inizio dell'età moderna domina in modo crescente la ricerca teologica. Visto più da vicino, si possono osservare tre onde nel programma della deellenizzazione: pur collegate tra di loro, esse tuttavia nelle loro motivazioni e nei loro obiettivi sono chiaramente distinte l'una dall'altra.

La deellenizzazione emerge dapprima in connessione con i postulati della Riforma del XVI secolo. Considerando la tradizione delle scuole teologiche, i riformatori si vedevano di fronte ad una sistematizzazione della fede condizionata totalmente dalla filosofia, di fronte cioè ad una determinazione della fede dall'esterno in forza di un modo di pensare che non derivava da essa. Così la fede non appariva più come vivente parola storica, ma come elemento inserito nella struttura di un sistema filosofico. Il *sola Scriptura* invece cerca la pura forma primordiale della fede, come essa è presente originariamente nella Parola biblica. La metafisica appare come un presupposto derivante da altra fonte, da cui occorre liberare la fede per farla tornare ad essere totalmente se stessa. Con la sua affermazione di aver dovuto accantonare il pensare per far spazio alla fede, Kant ha agito in base a questo programma con una radicalità imprevedibile per i riformatori. Con ciò egli ha ancorato la fede esclusivamente alla ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà.

La teologia liberale del XIX e del XX secolo apportò una seconda onda nel programma della deellenizzazione: di essa rappresentante eminente è Adolf von Harnack. Durante il tempo dei miei studi, come nei primi anni della mia attività accademica, questo programma era fortemente operante anche nella teologia cattolica. Come punto di partenza era utilizzata la distinzione di Pascal tra il Dio dei filosofi ed il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nella mia prolusione a Bonn, nel 1959, ho cercato di affrontare questo argomento e non intendo riprendere qui tutto il discorso. Vorrei però tentare di mettere in luce almeno brevemente la novità che caratterizzava questa seconda onda di deellenizzazione rispetto alla prima. Come pensiero centrale appare, in Harnack, il ritorno al semplice uomo Gesù e al suo messaggio semplice, che verrebbe prima di tutte le teologizzazioni e, appunto, anche prima delle ellenizzazioni: sarebbe questo messaggio semplice che costituirebbe il vero culmine dello sviluppo religioso dell'umanità. Gesù avrebbe dato un addio al culto in favore della morale. In definitiva, Egli viene rappresentato come padre di un messaggio morale umanitario. Lo scopo di Harnack è in fondo di riportare il cristianesimo in armonia con la ragione

moderna, liberandolo, appunto, da elementi apparentemente filosofici e teologici, come per esempio la fede nella divinità di Cristo e nella trinità di Dio. In questo senso, l'esegesi storico-critica del Nuovo Testamento, nella sua visione, sistema nuovamente la teologia nel cosmo dell'università: teologia, per Harnack, è qualcosa di essenzialmente storico e quindi di strettamente scientifico. Ciò che essa indaga su Gesù mediante la critica è, per così dire, espressione della ragione pratica e di conseguenza anche sostenibile nell'insieme dell'università. Nel sottofondo c'è l'autolimitazione moderna della ragione, espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali. Questo concetto moderno della ragione si basa, per dirla in breve, su una sintesi tra platonismo (cartesianismo) ed empirismo, che il successo tecnico ha confermato. Da una parte si presuppone la struttura matematica della materia, la sua per così dire razionalità intrinseca, che rende possibile comprenderla ed usarla nella sua efficacia operativa: questo presupposto di fondo è, per così dire, l'elemento platonico nel concetto moderno della natura. Dall'altra parte, si tratta della utilizzabilità funzionale della natura per i nostri scopi, dove solo la possibilità di controllare verità o falsità mediante l'esperimento fornisce la certezza decisiva. Il peso tra i due poli può, a seconda delle circostanze, stare più dall'una o più dall'altra parte. Un pensatore così strettamente positivista come J. Monod si è dichiarato convinto platonico.

Questo comporta due orientamenti fondamentali decisivi per la nostra questione. Soltanto il tipo di certezza derivante dalla sinergia di matematica ed empiria ci permette di parlare di scientificità. Ciò che pretende di essere scienza deve confrontarsi con questo criterio. E così anche le scienze che riguardano le cose umane, come la storia, la psicologia, la sociologia e la filosofia, cercavano di avvicinarsi a questo canone della scientificità. Importante per le nostre riflessioni, comunque, è ancora il fatto che il metodo come tale esclude il problema Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico. Con questo, però, ci troviamo davanti ad una riduzione

del raggio di scienza e ragione che è doveroso mettere in questione.

Tornerò ancora su questo argomento. Per il momento basta tener presente che, in un tentativo alla luce di questa prospettiva di conservare alla teologia il carattere di disciplina "scientifica", del cristianesimo resterebbe solo un misero frammento. Ma dobbiamo dire di più: se la scienza nel suo insieme è soltanto questo, allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del "da dove" e del "verso dove", gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla "scienza" intesa in questo modo e devono essere spostati nell'ambito del soggettivo. Il soggetto decide, in base alle sue esperienze, che cosa gli appare religiosamente sostenibile, e la "coscienza" soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell'ethos non la riguardano più. Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente.

Prima di giungere alle conclusioni alle quali mira tutto questo ragionamento, devo accennare ancora brevemente alla terza onda della deellenizzazione che si diffonde attualmente. In considerazione dell'incontro con la molteplicità delle culture si ama dire oggi che la sintesi con l'ellenismo, compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture. Queste dovrebbero avere il diritto di tornare indietro fino al punto che precedeva quella inculturazione per scoprire il semplice messaggio del Nuovo Testamento ed inculturarlo poi di nuovo nei loro rispettivi ambienti. Questa tesi non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana ed imprecisa. Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco – un

contatto che era maturato nello sviluppo precedente dell'Antico Testamento. Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture. Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura.

Con ciò giungo alla conclusione. Questo tentativo, fatto solo a grandi linee, di critica della ragione moderna dal suo interno, non include assolutamente l'opinione che ora si debba ritornare indietro, a prima dell'illuminismo, rigettando le convinzioni dell'età moderna. Quello che nello sviluppo moderno dello spirito è valido viene riconosciuto senza riserve: tutti siamo grati per le grandiose possibilità che esso ha aperto all'uomo e per i progressi nel campo umano che ci sono stati donati. L'ethos della scientificità, del resto, è – Lei l'ha accennato, Magnifico Rettore – volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano. Non ritiro, non critica negativa è dunque l'intenzione; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. Perché con tutta la gioia di fronte alle possibilità dell'uomo, vediamo anche le minacce che emergono da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo dominarle. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza. In questo senso la teologia, non soltanto come disciplina storica e umano-scientifica, ma come teologia vera e propria, cioè come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze.

Solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni – un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno. Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione, che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del

divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture. E tuttavia, la moderna ragione propria delle scienze naturali, con l'intrinseco suo elemento platonico, porta in sé, come ho cercato di dimostrare, un interrogativo che la trascende insieme con le sue possibilità metodiche. Essa stessa deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico. Ma la domanda sul perché di questo dato di fatto esiste e deve essere affidata dalle scienze naturali ad altri livelli e modi del pensare – alla filosofia e alla teologia. Per la filosofia e, in modo diverso, per la teologia, l'ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana, costituisce una fonte di conoscenza; rifiutarsi ad essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere. Qui mi viene in mente una parola di Socrate a Fedone. Nei colloqui precedenti si erano toccate molte opinioni filosofiche sbagliate, e allora Socrate dice: "Sarebbe ben comprensibile se uno, a motivo dell'irritazione per tante cose sbagliate, per il resto della sua vita prendesse in odio ogni discorso sull'essere e lo denigrasse. Ma in questo modo perderebbe la verità dell'essere e subirebbe un grande danno". L'occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno. Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente. "Non agire secondo ragione, non agire con il *logos*, è contrario alla natura di Dio", ha detto Manuele II, partendo dalla sua immagine cristiana di Dio, all'interlocutore persiano. È a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori. Ritrovarla noi stessi sempre di nuovo, è il grande compito dell'università.